

## 3. Gli immigrati nei Comuni dei Cimini

*Carmelo Bruni*

### 3.1. Premessa

Il processo migratorio sta interessando il nostro paese in maniera significativa da ormai più di 30 anni, al punto tale che si può affermare che abbia ormai assunto un carattere di strutturalità e irreversibilità, per di più non solo a livello nazionale, ma anche mondiale. Il World Migration Report 2020<sup>1</sup> dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima che nel 2019 il numero di migranti internazionali è cresciuto attestandosi a circa 272 milioni, pari al 3,5% della popolazione mondiale.

Nonostante questo, finora in Italia le politiche sociali volte alla gestione del fenomeno sono apparse poco incidenti, per non dire inconsistenti. Scrive a tal proposito Maurizio Ambrosini nella premessa di un suo recente lavoro: «I fenomeni migratori sono molto discussi, ma non altrettanto conosciuti. Sono sulla bocca di tutti, ma ben pochi ne saprebbero ricordare la consistenza e gli andamenti. Occupano un rango elevatissimo nell'agenda politica, o più precisamente nella comunicazione e nella propaganda politica, ma le soluzioni proposte si riducono perlopiù a slogan e frasi ad effetto»<sup>2</sup>.

È proprio sotto l'egida di queste considerazioni che è nato il progetto di cui in queste pagine si presentano i risultati di ricerca, condotta nel territorio della Comunità Montana dei Cimini – in Provincia di Viterbo – nell'ambito di un progetto di ricerca-azione finanziato dal Fondo Asilo, Immigrazione, Integrazione (F.A.M.I.) gestito dal Ministero dell'Interno e

---

<sup>1</sup> IOM 2019.

<sup>2</sup> Ambrosini 2020b; Mutti 2019.

istituito con il Regolamento UE<sup>3</sup>. L'obiettivo è stato quello di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori, considerando tre aree tematiche del fenomeno: asilo/accoglienza, integrazione e valutazione del proprio progetto e, con ciò, fornire strumenti di conoscenza e di intervento agli operatori dei municipi impegnati nei servizi sociali territoriali dell'area.

La ricerca riguarda, altresì, le condizioni esistenziali degli stranieri, rilevate mediante la somministrazione di un questionario nelle strutture di accoglienza o di riferimento dei migranti. La survey con questionario è stata solo una parte del più complesso programma di ricerca che riguarda anche il censimento dei servizi sociali attivati nel territorio a favore della popolazione immigrata e un'analisi degli atteggiamenti dei giovani delle scuole del territorio nei confronti del fenomeno.

La ricerca è stata guidata da una serie di ipotesi già acclamate in letteratura sul fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese, al fine di rilevarne la consistenza anche nella realtà dei Cimini.

In particolar modo, ciò che ci era sembrato un punto fermo del fenomeno e che anche le ricerche più recenti continuano a rilevare è che:

1. La presenza di lavoratori stranieri sia necessaria al nostro paese<sup>4</sup>, nonostante una certa narrazione politica continui a voler far passare l'idea che gli stranieri sono troppi e vanno fermati alle frontiere o deve essere loro impedito di partire alla volta dell'Italia;
2. Gli stranieri si dimostrano necessari soprattutto nello svolgere i lavori meno qualificati, contribuendo comunque in maniera significativa alla ricchezza nazionale: il dato più recente ci informa che i lavoratori non qualificati sono l'8,5% tra gli italiani e il 31,7% tra gli stranieri. Nonostante la concentrazione in fasce medio-basse, i lavoratori immigrati producono 144 miliardi di valore aggiunto, dando un contributo al PIL pari al 9%<sup>5</sup>.
3. In relazione a quanto asserito al punto precedente, ne deriva anche che, troppo spesso, gli stranieri costituiscono un capitale umano non

---

<sup>3</sup> Si tratta di 615 persone. A causa degli impedimenti causati dalla pandemia non è stato possibile condurre la rilevazione anche nei locali della Prefettura di Viterbo, come previsto dal progetto, cosicché il totale degli intervistati è stato significativamente inferiore alle attese. L'indagine, oltre che con la rilevazione dei servizi sociali attivi per gli immigrati nel territorio della provincia, è proseguita a distanza di un anno, con una survey su conoscenze e atteggiamenti nei confronti del fenomeno dei giovani 13-17enni frequentanti le scuole del territorio, presentata nel Capitolo 4 curato da Matteo Finco.

<sup>4</sup> Cfr. Fondazione Leone Moressa 2022.

<sup>5</sup> *Ibid.*

- pienamente stimato ed apprezzato<sup>6</sup>. In conseguenza di ciò, il nostro Paese sta dimostrando di “sprecare e non valorizzare” appieno le preziose risorse umane che, se fossero invece adeguatamente indirizzate, potrebbero fornire un contributo ancora più significativo all’arricchimento economico e all’accrescimento culturale del nostro paese. Questo fornirebbe un ulteriore vantaggio, tra i tanti altri, cioè quello di contrastare la perdita di capitale umano che il paese subisce nel momento in cui i nostri giovani, formati in Italia, emigrano all’estero per cercare quel lavoro che in patria non riescono a trovare<sup>7</sup>.
4. Gli stranieri creano lavoro, dal momento che molti di loro danno vita ad iniziative imprenditoriali: gli imprenditori immigrati sono pari al 10% del totale. In dieci anni (2011-21), gli immigrati sono cresciuti (+31,6%) mentre gli italiani sono diminuiti (-8,6%), con un’incidenza più alta nei settori delle costruzioni, del commercio e della ristorazione<sup>8</sup>.
  5. Nonostante gli immigrati siano generatori di ricchezza, di questa ne beneficiano in misura molto limitata, dal momento che i migranti risultano mediamente più poveri degli italiani: come è noto, la povertà relativa è aumentata per tutti in questi ultimi anni, complice la pandemia, ma per gli stranieri l’incremento è stato tre volte più elevato rispetto agli italiani<sup>9</sup>. Questo nonostante il loro importantissimo contributo in termini contributivi e fiscali<sup>10</sup>.

Insomma, una presenza di stranieri così importante e così incidente meriterebbe una diversa riflessione e *policies* adeguate che ne sappiano valorizzare il contributo economico-sociale che essa produce in maniera attiva e consapevole, sgombrando viceversa il campo da inutili, ancorché pericolose, narrazioni che tendono a far apparire l’immigrazione come una “invasione” che invece è del tutto “immaginaria”<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Panichella, Avola, Piccitto 2021.

<sup>7</sup> «Per il solo 2015, con un picco di oltre 51mila emigrati under 40 (dai 21mila del 2008), la perdita si aggira sugli 8,4 miliardi. A questi va aggiunta la perdita associata alla spesa sostenuta dallo Stato per la formazione di quei giovani che hanno lasciato il Paese: 5,6 miliardi se si considera la spesa media per studente dalla scuola primaria fino all’università. In totale 14 miliardi nel 2015», che equivale ad 1 punto di PIL (AA.VV. 2017, p. 27).

<sup>8</sup> cfr. Fondazione Leone Moressa 2022.

<sup>9</sup> Paletti 2022.

<sup>10</sup> Baldini, Campomori, Pavolini 2022.

<sup>11</sup> Ambrosini 2020b.

### 3.2. Gli stranieri nel viterbese

Se proviamo ad analizzare in maniera sintetica e panoramica il fenomeno, il primo dato che emerge come rilevante nel territorio viterbese e dei Cimini è che la presenza straniera ha caratteri simili e sovrapponibili ai valori riscontrati a livello provinciale, regionale e nazionale (cfr. Tab. 1).

Infatti, il dato complessivo della presenza di stranieri residenti nel territorio viterbese è, percentualmente, vicino al valore nazionale (8,7%, pari a poco più di 5 milioni di persone). Infatti, in Provincia di Viterbo al 1° gennaio 2022 gli stranieri sono 30.196 e rappresentano il 9,8% della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 44,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (4,9%), dal Marocco (4,1%), dagli Ucraini (3,3%) e dai Nigeriani (2,8%). Anche in questo caso si rileva un parallelismo con quanto avviene a livello nazionale, dove la comunità più presente nel territorio viterbese è quella rumena, seguita da albanesi, marocchini, cinesi e ucraini, anche se con proporzioni diverse rispetto a quelle registrate a livello nazionale.

Si può notare che anche nel territorio viterbese, come in Italia, si è assistito ad un incremento simile e progressivo delle presenze dall'inizio del nuovo secolo. Erano circa il 2,1% nel 2001<sup>12</sup>, così come erano il 2,8% in Italia<sup>13</sup>.

Questo dato ci rimanda al fatto che, come detto, la loro presenza è ormai un dato caratterizzante delle nostre metropoli e delle nostre comunità<sup>14</sup>, e questo dovrebbe spingerci ad un approccio diverso nei loro confronti, e ciò per varie ragioni, che qui di seguito si proveranno ad illustrare. Inoltre, questa sovrapposizione ci può indurre all'ipotesi che, pur nella diversità di bisogni e di difficoltà che gli immigrati incontrano, a seconda che si trovino in una grande metropoli oppure in un piccolo centro, certe iniziative potrebbero essere trasversali sul territorio alla luce delle caratteristiche comuni dei migranti.

<sup>12</sup> AA.VV. (2004), *Gli immigrati extracomunitari nella provincia di Viterbo*, Prefettura di Viterbo.

<sup>13</sup> Caritas Italiana (2002), *Immigrazione. Dossier statistico 2002. XII rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni Nuova Anterem.

<sup>14</sup> Allievi S., Dalla Zuanna G. (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'Immigrazione*, Roma, Laterza; Ambrosini M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.

Alla luce di queste prime e brevi considerazioni, l'intero itinerario analitico che si seguirà in questo lavoro porrà attenzione privilegiata ai seguenti aspetti:

- a) La struttura socio-demografica degli intervistati e della loro famiglia (anche quella rimasta eventualmente nel paese di origine);
- b) L'attenzione alle motivazioni alla partenza e alla scelta del nostro paese (nonché le modalità di arrivo e di accoglienza), la situazione alloggiativa, occupazionale ed economica;
- c) I bisogni espressi e le considerazioni in merito al loro progetto migratorio.

**Tab. 1** – Gli stranieri residenti nei comuni della Comunità Montana dei Monti Cimini (e confronto con i dati provinciali, regionali e nazionali) – v.a. e %.

Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Maschi %	Femmine %	Totale
Canepina	113	134	247	45,7	54,3	100,0
Capranica	304	372	676	45,0	55,0	100,0
Caprarola	339	291	630	53,8	46,2	100,0
Carbognano	96	109	205	46,8	53,2	100,0
Ronciglione	459	463	922	49,8	50,2	100,0
Soriano nel Cimino	178	254	432	41,2	58,8	100,0
Vallerano	65	93	158	41,1	58,9	100,0
Vetralla	585	701	1.286	45,5	54,5	100,0
Vignanello	173	200	373	46,4	53,6	100,0
Viterbo	3.392	3.207	6.599	51,4	48,6	100,0
Vitorchiano	116	133	249	46,6	53,4	100,0
<b>Totale Comunità</b>	<b>5.820</b>	<b>5.957</b>	<b>11.777</b>	<b>49,4</b>	<b>50,6</b>	<b>100,0</b>
<b>Provincia di Viterbo</b>	<b>14.681</b>	<b>15.515</b>	<b>30.196</b>	<b>48,6</b>	<b>51,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Lazio</b>	<b>312.260</b>	<b>330.832</b>	<b>643.092</b>	<b>48,6</b>	<b>51,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>2.531.043</b>	<b>2.662.626</b>	<b>5.193.669</b>	<b>48,7</b>	<b>51,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat 2022.

### 3.3. Le caratteristiche socio-demografiche dei migranti intervistati

#### 3.3.1. L'età, il genere e la nazionalità

Se volessimo rappresentare in sintesi le caratteristiche principali dei rispondenti, potremmo dire che il campione raggiunto dalle interviste è risultato composto per il 39% da donne e per il 61% da uomini. Per quanto attiene l'età, invece, il 30% circa è composto da giovani con meno di 30 anni e il 42% circa da giovani adulti; il restante 28% circa è costituito da adulti tra i 45 e i 65 anni.

La distribuzione degli intervistati in base all'età e al sesso (cfr. Tab. 2) consente di rilevare che nelle varie fasce d'età adulte le proporzioni in base al genere si mantengono costanti. Il dato è in linea con la tendenza italiana, in cui «la popolazione straniera è notoriamente molto giovane (età media sotto i 34 anni)» (Istat, 2018, p.18): il 45,3% dei rispondenti ha meno di 34 anni ed entro i 36 anni si colloca il 51,2% degli intervistati.

Tab. 2 – Stranieri per età e sesso (v.a. e %)

Età	Femmina	Maschio	Totale	Femmina	Maschio	Totale
18-29 anni	67	104	171	39,2%	60,8%	100,00%
30-44 anni	95	147	242	39,3%	60,7%	100,00%
45-65 anni	61	98	159	38,4%	61,6%	100,00%
<b>Totale</b>	<b>223</b>	<b>349</b>	<b>572</b>	<b>39,0%</b>	<b>61,0%</b>	<b>100,00%</b>

Il territorio dei Cimini è stato interessato da migrazioni provenienti un po' da tutto il mondo, con una prevalenza di cittadini arrivati soprattutto dai paesi africani (cfr. Tab. 3), sicché la nazionalità che risulta più presente è stata quella marocchina, seguita da quella nigeriana e da quella albanese.

Tab. 3 – Le prime 10 nazionalità dei rispondenti.

	Frequenza	Valore %
<b>Pakistan</b>	16	2,9
<b>Egitto</b>	19	3,5
<b>India</b>	19	3,5
<b>Senegal</b>	19	3,5

	Frequenza	Valore %
Costa d'Avorio	23	4,2
Tunisia	26	4,8
Georgia	29	5,3
Albania	34	6,2
Nigeria	67	12,3
Marocco	68	12,5
<b>Totale</b>	<b>545</b>	<b>100,0</b>

Tab. 4 – Stranieri per età e area geografica.

	Area geografica					
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahara	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale
<b>18-29 anni</b>	16,2%	57,5%	9,6%	8,4%	8,4%	100,0% (167)
<b>30-44 anni</b>	24,8%	26,1%	16,2%	9,0%	23,9%	100,0% (234)
<b>45-65 anni</b>	28,8%	20,5%	16,7%	10,9%	23,1%	100,0% (156)
<b>Totale</b>	23,3% (130)	34,7% (189)	14,2% (80)	9,4% (52)	18,5% (106)	100,0% (557)

Se si considera l'età degli intervistati, emerge che i più giovani provengono dall'Africa Sub-Sahariana mentre, per le altre età adulte, non emergono tendenze definite, con una provenienza che va dall'Africa all'Europa dell'Est (cfr. Tab. 4).

### 3.3.2. Lo stato civile e la religiosità

Il dato riferito allo stato civile mostra, inoltre, che il 35% del totale è single e più della metà, il 57% circa, è coniugata (cfr. Tab. 5).

Tab. 5 – Stranieri per stato civile.

	Frequenza	Valore %
Single	196	33,7
Coniugato/a o convivente	339	58,4

	Frequenza	Valore %
Separato/a o Divorziato/a	32	5,5
Vedovo/a	14	2,4
<b>Totale complessivo</b>	<b>581</b>	<b>100,0</b>

Se consideriamo parallelamente la suddivisione per classi d'età, emerge che i più giovani sono soprattutto single, mentre tra gli adulti la condizione più diffusa è quella di coniugato/a (cfr. Tab. 6). Quindi, la suddivisione per età conferma che al crescere dell'età le persone passano dallo stato di single a quello di coniugato per la quasi totalità, a meno di fratture coniugali, dovute alla separazione o alla perdita del coniuge. Questa tendenza rimanda all'idea di continuità nella presenza, di investimento nel percorso migratorio come stabile cambiamento della propria traiettoria esistenziale e al desiderio di piantare radici robuste nel territorio italiano.

Tab. 6 – Stranieri per età e stato civile.

Età	Coniugato/a o convivente	Separato/a o divorziato/a	Single	Vedovo/a	Totale
18-29 anni	30,4%	0,6%	69,0%	0,0%	100,0% (168)
30-44 anni	66,8%	4,6%	27,3%	1,3%	100,0% (238)
45-65 anni	75,3%	11,4%	6,3%	7,0%	100,0% (158)
<b>Totale</b>	<b>58,3%</b> <b>(329)</b>	<b>5,3%</b> <b>(30)</b>	<b>33,9%</b> <b>(191)</b>	<b>2,5%</b> <b>(14)</b>	<b>100,0%</b> <b>(564)</b>

I single, più giovani, provengono soprattutto dall'Africa-Subsahariana dalla quale fuggono a causa di guerre o carestie (come ci è confermato dal fatto che circa il 60% di coloro che sono stati spinti a partire proprio dal desiderio di fuggire da guerra e fame provengono da quest'area), mentre i coniugati si trovano indifferentemente tra gli africani – del Nord e Sub-Sahara – e tra gli europei (cfr. Tab. 7).

Tab. 7 – Stranieri per stato civile e area geografica.

Area geografica						
Stato civile	Africa del Nord	Africa Sub-Sahara	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale

<b>Coniugato/a o convivente</b>	29,5%	23,7%	16,1%	8,8%	21,9%	100,0% (329)
<b>Separato/a o divorziato/a</b>	12,9%	29,0%	3,2%	12,9%	41,9%	100,0% (31)
<b>Single</b>	14,9%	51,0%	11,4%	8,9%	13,9%	100,0% (202)
<b>Vedovo/a</b>	7,1%	7,1%	21,4%	21,4%	42,9%	100,0% (14)
<b>Totale</b>	22,9% (132)	33,2% (191)	13,9% (80)	9,4% (54)	20,7% (119)	100,0% (576)

Più di 8 su 10 tra di loro si dichiara credente e più della metà di questi asserisce di frequentare la propria comunità religiosa, anche se con frequenza ed assiduità diverse (cfr. Graf. 1 e Tab. 8).

**Tab. 8** – Frequenta la sua comunità religiosa?

	Frequenza	Valore %
<b>Sì, raramente</b>	22	4,7
<b>Sì a volte</b>	67	14,2
<b>Sì, spesso</b>	167	35,4
<b>No, mai</b>	216	45,8
<b>Totale</b>	472	100,0

### 3.3.3. *Lo status legale della permanenza e il permesso di soggiorno*

La presenza in Italia è soprattutto garantita dalla presenza di un permesso di soggiorno o da una richiesta ancora in corso di valutazione. Il permesso di soggiorno è legato per la metà di loro ad esigenze lavorative, mentre il 35% circa lo ha ottenuto in virtù dei ricongiungimenti familiari (cfr. Tabb. 9 e 10). Questo dato testimonia una migrazione stabilizzata nel territorio, dal momento che a partire dal 2009 in Italia si è registrata una diminuzione dei permessi di lavoro (che nel 2016 sono il 5,7% dei permessi rilasciati in ingresso) ed un incremento di quelli per “asilo” e “per ricongiungimento familiare”<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Istat 2018.

Tab. 9. Sono in Italia.

	Frequenza	Valore %
Per protezione speciale	14	2,4
Per protezione sussidiaria	15	2,6
Come rifugiato	27	4,6
Con permesso scaduto	28	4,8
Come richiedente asilo	86	14,7
Con permesso regolare	415	70,9
<b>Totale</b>	<b>585</b>	<b>100,0</b>

Tab. 10. Il permesso di soggiorno è per

	Frequenza	Valore %
Cure mediche	3	0,7
Turismo	3	0,7
Motivi di studio/formazione	20	5,0
Motivi di lavoro autonomo	33	8,2
Ricongiungimento familiare	142	35,1
Motivi di lavoro subordinato	203	50,2
<b>Totale</b>	<b>404</b>	<b>100,0</b>

### 3.3.4. Istruzione e conoscenza della lingua italiana

Dal punto di vista formativo emerge che un terzo degli stranieri ha un livello di istruzione mediamente elevato – dalla scuola secondaria superiore in su – un altro terzo un livello di istruzione intermedio (cfr. Tab. 11). Emerge una equa divisione per quanto riguarda i titoli di studio nel campione.

Tab. 11. Titolo di studio degli stranieri.

	Frequenza	Valore %
1 Analfabeta Primario o Funzionale	87	14,9
2 Scuola Primaria	82	14,1
3 Secondaria di Primo Grado o Qualifica Professionale	217	37,3
4 Secondaria di Secondo Grado	128	22,0
5 Laurea Triennale o Magistrale	68	11,7
<b>Totale</b>	<b>582</b>	<b>100,0</b>

Il problema principale deriva dalle difficoltà di riconoscimento e di equipollenza dei titoli di studio: più del 60% dei rispondenti dichiara che il titolo conseguito non viene riconosciuto in Italia (cfr. Tab. 12), rendendo questi lavoratori meno apprezzati e ricercati sul mercato del lavoro<sup>16</sup>.

Tab. 12. Il titolo lo hai conseguito...

	Frequenza	Valore %
<b>In Italia</b>	65	14,3
<b>In un Paese straniero ed è riconosciuto in Italia</b>	107	23,5
<b>In un Paese straniero ma NON è riconosciuto in Italia</b>	284	62,3
<b>Totale</b>	456	100,0

La competenza nella conoscenza della lingua italiana non è elevata, ma non è neanche così scarsa (cfr. Tab. 13). Circa il 31% ha un livello base, il 39% un livello intermedio di conoscenza e il 20% avanzato.

Tab. 13 – Livello di competenza per l'italiano.

	Frequenza	Valore %
<b>Autonomia B2</b>	118	20,2
<b>Avanzato C1</b>	53	9,1
<b>Base A1</b>	127	21,7
<b>Elementare A2</b>	118	20,2
<b>Intermedio B1</b>	112	19,1
<b>Ottimo C2</b>	57	9,7
<b>Totale</b>	585	100,0

Quello che, però colpisce è che la competenza linguistica, alla luce delle loro testimonianze, è stata acquisita per quasi il 63% di loro soprattutto in maniera informale, parlando tutti i giorni con le altre persone oppure come autodidatta (cfr. Tab. 14).

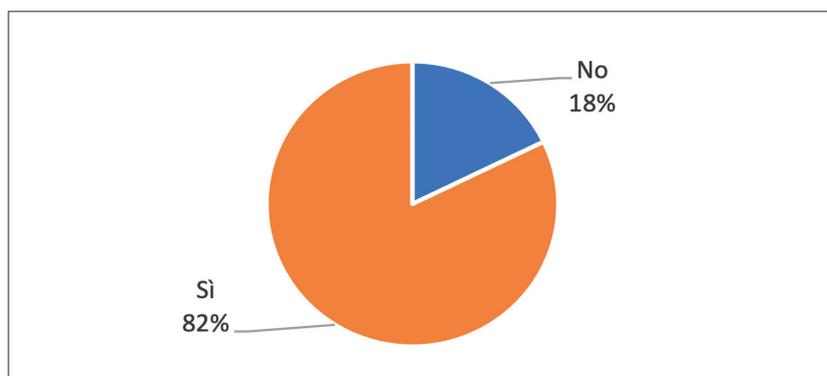
<sup>16</sup> Cfr. Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2022), «Ethnic Wage Penalty and Human Capital Transferability: A Comparative Study of Recent Migrants in 11 European Countries», in *International Migration Review*, 57(1).

Tab. 14 – Hai imparato a parlare italiano soprattutto...

	Frequenza	Valore %
Da solo/a	177	30,3
Frequentando una scuola	206	35,3
Parlando tutti i giorni con la gente	201	34,4
Totale	584	100,0

Anche in questo caso la formazione non è certificata. Infatti, l'85% dichiara di non avere un certificato che ne conferma l'acquisizione (cfr. Graf. 2).

Graf. 1 – Ha conseguito un certificato linguistico?



Da questa prima ricognizione si può delineare un primo, generale, profilo della popolazione straniera raggiunta dalla nostra indagine; questa risulta essere giovane, soprattutto di genere maschile, single se più giovane, coniugata se più avanti con gli anni, quindi stabilizzata nel tempo, con un livello di istruzione medio-basso, presente per motivi di lavoro oppure per ricongiungimento familiare.

### 3.4. Il progetto migratorio: quando, come e perché sono arrivati

Come è noto, l'Italia è stata per circa un secolo paese di emigrazione e solo da 50 anni circa<sup>17</sup> ha cominciato a conoscere il fenomeno opposto: essere meta in processi migratori che coinvolgono persone prove-

<sup>17</sup> Convenzionalmente si data al 1973 l'avvento del fenomeno immigratorio in Italia.

nienti da altre nazioni. Per quanto riguarda il territorio dei Cimini, gli intervistati asseriscono che per molti di loro (quasi la metà) la presenza nel territorio viterbese risale a più di dieci anni fa. Sono meno del 10% coloro che sono in Italia da meno di un anno (cfr. Tab. 15). La presenza straniera, quindi, si qualifica soprattutto come una presenza stabile e di lungo periodo, come già abbiamo cominciato a capire analizzando da vicino la distribuzione per stato civile.

Tab. 15 – Da quanto tempo è in Italia

	Frequenza	Valore %
Da meno di un anno	40	7,5
Da 6 a 10 anni	82	15,3
Da 1 a 5 anni	165	30,8
Da più di 10 anni	248	46,4
<b>Totale</b>	<b>535</b>	<b>100,0</b>

Le residenze più recenti pertengono soprattutto a coloro che provengono dall’Africa-Subsahariana (cfr. Tab. 16), che abbiamo visto essere anche i più giovani d’età. Chi, invece, ha una presenza più lunga nel territorio italiano, superiore ai 6 anni, proviene dall’Africa del Nord oppure dall’Europa dell’Est.

Tab. 16 – Da quanto tempo è in Italia per area geografica di provenienza.

		Area geografica					Totale
		Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	21,1%	55,3%	2,6%	7,9%	13,2%	100,0% (37)
	Da 1 a 5 anni	9,4%	62,3%	14,5%	6,9%	6,9%	100,0% (153)
	Da 6 a 10 anni	17,9%	28,2%	16,7%	14,1%	23,1%	100,0% (77)
	Da più di 10 anni	29,2%	15,0%	18,3%	8,8%	28,7%	100,0% (238)
<b>Totale</b>		20,8% (106)	34,6% (176)	15,7% (79)	8,9% (46)	20,0% (98)	100,0% (505)

Se consideriamo la suddivisione per sesso si osserva che l'incidenza in valore percentuale più elevata rispetto al totale degli intervistati si registra dall'Africa Sub-Sahariana (il 33% circa degli uomini e delle donne), poi, a seguire, tra gli uomini prevale la provenienza dal Nord Africa, mentre tra le donne la maggiore incidenza si registra dai paesi dell'Est Europa e del Sud America (cfr. Tab. 17).

Tab. 17 – Stranieri per sesso ed area geografica.

Sesso	Area geografica					Totale
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	
<b>Femmina</b>	17,4%	32,6%	13,4%	13,8%	22,8%	100,0% (224)
<b>Maschio</b>	26,7%	33,6%	14,4%	6,4%	18,9%	100,0% (360)
<b>Totale</b>	23,1% (133)	33,2% (192)	14,0% (80)	9,2% (54)	20,4% (112)	100,0% (584)

Quelli che si registrano, dunque, sono squilibri per genere ben noti in letteratura, e che riflettono diversità di progetto migratorio, specializzazioni nell'inserimento nel mercato del lavoro e differenti momenti di inizio dei vari flussi<sup>18</sup>.

Come abbiamo detto all'inizio, la vulgata politica di una parte dell'arco costituzionale rappresenta la presenza immigrata con i caratteri dell'invasione via mare, iconicamente mostrata con l'immagine di barconi fatiscanti, stracolmi di migranti in balia delle onde e alla deriva nel Mar Mediterraneo. Questa convinzione, e la sua capacità di presa, emerge per esempio con forza nelle testimonianze dei ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori viterbesi che hanno partecipato all'indagine (e i cui risultati si presentano nel Capitolo 4 curato da Matteo Finco). Per il 69,5% dei ragazzi italiani delle medie inferiori e per il 79,1% di quelli della scuola superiore, gli stranieri giungono in Italia via mare con i barconi<sup>19</sup>.

Le testimonianze degli intervistati, invece, ci rappresentano una storia diversa, conosciuta e acclarata in letteratura, dalla quale emerge che la gran parte dei migranti è giunta in Italia in maniera meno

<sup>18</sup> Cfr. Colombo, Sciortino 2004; Cagiano de Azevedo 2007.

<sup>19</sup> La pensa in modo simile il 44.5% degli studenti stranieri frequentanti la scuola media inferiore e il 59.3% di quelli che frequentano la scuola media superiore.

drammatica e “più comoda”: «l’aereo (44,6 per cento), il pullman (24,2 per cento) e l’automobile (10,7 per cento) sono i mezzi di trasporto più utilizzati per raggiungere l’Italia. Solo l’8,4 per cento delle persone di origine straniera ha utilizzato la nave; il 6,6 per cento ha utilizzato il treno e il 3,3 per cento la barca o il gommone»<sup>20</sup>.

Così, quasi la metà asserisce di essere arrivata in Italia in aereo (45,4%) o via terra (17,3%) o via mare, sì, ma su una nave. Circa un quarto dei rispondenti testimonia, invece, l’arrivo in barcone (cfr. Tab. 18).

Tab. 18 – Con quale mezzo è arrivato in Italia?

	Frequenza	Valore %
Via mare in nave	84	13,9
Via terra in auto, treno, camion	105	17,3
Via mare in barcone	142	23,4
In aereo	275	45,4
Totale	606	100,0

Viene meno anche nel caso dei Cimini, alla luce delle testimonianze degli intervistati, l’immagine dello straniero come colui che intraprende un viaggio avventuroso e pericoloso senza una meta precisa, in balia del caso e degli eventi, privo di una strategia migratoria, almeno nella gran parte dei casi. Quando accade, il viaggio pericoloso viene affrontato soprattutto dai più giovani: circa la metà di chi ha meno di 30 anni è arrivato in barcone (cfr. Tab 19). Sono anche coloro che provengono dalle realtà più povere e disagiate dell’Africa Sub-Sahariana. Insomma, com’è noto, al di là della retorica politica, «solo il 5,8 per cento degli uomini e l’1,2 per cento delle donne è arrivato in Italia utilizzando barche o gommoni: questo valore percentuale scende dal 5,1 per cento degli arrivi pre-2003 allo 0,4 per cento degli arrivi post-2008» (Istat, 2018, p. 42). È importante ricordare, quindi, che prima della crescita degli sbarchi a seguito della “crisi migratoria” del 2013, la quota di stranieri entrati in Italia per lo più con mezzi di trasporto di fortuna e in condizioni di disperazione e di povertà estrema, fosse decisamente contenuta<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Istat 2018, pp. 41-42.

<sup>21</sup> Cvajner M., Sciortino G. (2010), «A Tale of Networks and Policies: Prolegomena to an Analysis of Irregular Migration Careers and their Development paths», in

Tab. 19 – Età e mezzo con cui è arrivato in Italia.

Età per classe	Con quale mezzo è arrivato in Italia?				Totale
	In aereo	Via mare in barcone	Via mare in nave	Via terra in auto, treno, camion	
18-29 anni	34,3%	46,2%	13,6%	5,9%	100,0% (169)
30-44 anni	42,6%	18,6%	15,7%	23,1%	100,0% (242)
45-65 anni	60,4%	7,5%	12,6%	19,5%	100,0% (159)
<b>Totale</b>	45,1% (257)	23,7% (135)	14,2% (81)	17,0% (97)	100,0% (570)

Non manca, però, chi tra gli intervistati asserisce di essere arrivato dall’Africa Sub-sahariana in aereo. Ovviamente dall’America si arriva in aereo, così come dall’Asia, mentre, è quasi tautologico, che chi arriva dall’Europa lo faccia via terra (cfr. Tab 20).

Tab. 20 – Area geografica di provenienza per mezzo con cui è arrivato in Italia.

		Con quale mezzo è arrivato in Italia?			Totale
		In aereo	Via mare in barcone	Via terra in auto, treno, camion	
	Africa del Nord	49,6%	33,1%	3,0%	100,0% (133)
	Africa Sub-Sahariana	35,8%	10,5%	0,5%	100,0% (190)
	Asia	67,5%	5,0%	17,5%	100,0% (80)
	Centro-Sud America	100,0%	0,0%	0,0%	100,0% (54)
	Europa	12,5%	13,4%	69,6%	100,0% (112)
<b>Totale</b>		45,0% (256)	14,6% (83)	17,0% (97)	100,0% (569)

Le migrazioni possono essere considerate sia un processo sociale, perché implicano un processo evolutivo che comporta una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo, sia un sistema di relazioni che riguardano le aree di partenza, quelle di transito e infine quelle di destinazione, coinvolgendo molti attori ed istituzioni, in interazione tra di loro che creano uno spazio sociale nel quale agire<sup>22</sup>.

L'immigrazione come processo, in quanto dotato di una dinamica evolutiva, lo rende analizzabile sotto diversi profili, a seconda delle diverse direzioni della mobilità geografica che lo compone. Questo vuol dire che possiamo studiare i processi migratori a partire dal luogo di provenienza, cioè il movimento dell'emigrazione, oppure guardando dal punto di vista del paese in cui ci si stabilisce e quindi la meta intrapresa dal flusso immigratorio. Inoltre, è possibile prendere in considerazione il coinvolgimento o meno del nucleo familiare.

Da quest'ultima prospettiva, anche nella presente indagine emerge che «la decisione di lasciare il paese di origine è condivisa da buona parte dei genitori delle persone di origine straniera: il 62,8 per cento era completamente d'accordo, il 16,9 per cento lo era solo in parte e il 7,6 per cento era in disaccordo. [...] La scelta di emigrare appare, dunque, una scelta sostanzialmente condivisa all'interno della famiglia, confermando, anche da questo punto di vista, l'importanza delle reti e delle strategie familiari nelle diverse fasi del progetto migratorio» (Istat, 2018, pp. 37-38). Per quanto riguarda il nostro campione, nello specifico, la decisione di partire è stata una decisione concordata con la famiglia per il 53% dei casi, molto probabilmente come decisione di investimento volto al miglioramento delle condizioni di tutto il nucleo e non solo del partente, mentre si palesa come autonoma per il 47% di loro (cfr. Tab. 21).

**Tab. 21** – La decisione di partire dal suo paese di origine...

	Frequenza	Valore %
L'ha presa la famiglia	48	8,0
L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	271	45,2
L'ha presa lei da solo/a	280	46,7
<b>Totale</b>	<b>599</b>	<b>100,0</b>

<sup>22</sup> Cfr. Ambrosini M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.

La partenza si inquadra così all'interno di un progetto migratorio: non si parte verso l'ignoto, ma consapevoli delle difficoltà e con una precisa idea in mente di dove si vuole arrivare. La decisione di partire, quindi, non è frutto di una decisione solipsistica, ma rientra nel quadro di una strategia che il più delle volte vede coinvolta la famiglia. Questo risultato può essere interpretato anche alla luce della cosiddetta "Nuova Economia delle Migrazioni" (Stark e Bloom 1985; Stark 1991), secondo la quale la decisione di emigrare – le cui finalità sono solo in parte riconducibili alla massimizzazione del reddito, ma tengono conto anche dell'esigenza di minimizzare i rischi – è di carattere familiare e non semplicemente una decisione individuale. In conseguenza di ciò, i costi e i benefici della scelta riguardano tutti i membri della famiglia e non solamente colui o colei che ha intrapreso il percorso migratorio (cfr. Tab. 22).

Intanto il genere è discriminante: le donne, più facilmente degli uomini, co-decidono spesso in famiglia: nel 65% dei casi circa decide la famiglia, mentre per gli uomini, in più del 55% dei casi la decisione è presa autonomamente. Questo dato discorda da quanto rilevato a livello nazionale, dove: «maggior accordo, anche se lieve, si riscontra tra i genitori degli uomini, rispetto ai genitori delle donne (il 65,2 per cento contro il 60,9 per cento)»<sup>23</sup>.

Lo stesso discorso vale per lo stato civile (cfr. Tab. 23), anche in questo caso si fanno sentire il peso e la presenza della famiglia nella decisione: chi è single decide più facilmente da solo, mentre chi è affettivamente legato decide con la famiglia.

Tab. 22 – Sesso per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Sesso	Femmina	8,0%	56,6%	35,4%	100,0% (226)
	Maschio	6,2%	38,8%	55,1%	100,0% (356)
Totale		6,9% (40)	45,7% (266)	47,4% (276)	100,0% (582)

<sup>23</sup> Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, p. 37.

Tab. 23 – Stato civile per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Stato civile	Coniugato/a o convivente	3,6%	55,7%	40,8%	100,0% (336)
	Separato/a o divorziato/a	3,2%	61,3%	35,5%	100,0% (31)
	Single	13,5%	26,4%	60,1%	100,0% (193)
	Vedovo/a	0,0%	42,9%	57,1%	100,0% (14)
<b>Totale</b>		6,8% (39)	45,8% (263)	47,4% (272)	100,0% (574)

Il carattere strategico del processo migratorio emerge anche con evidenza se incrociamo questo dato con l'età dei rispondenti (cfr. Tab. 24). Emerge che tra i giovani adulti la situazione appare fluida: quasi la metà di loro l'ha presa autonomamente, mentre la famiglia appare essere stata incisiva nella gran parte dei casi, come unica fonte della decisione (15,6% dei casi) oppure in virtù di una decisione concordata (37,1%). Più l'età avanza, più la decisione appare come frutto di una decisione strategica presa a livello familiare.

Tab. 24 – Età per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Età per classe	18-29 anni	15,6%	37,1%	47,3%	100,0% (167)
	30-44 anni	3,7%	46,3%	50,0%	100,0% (242)
	45-65 anni	1,9%	55,1%	43,0%	100,0% (158)
<b>Totale</b>		6,7% (38)	46,0% (261)	47,3% (268)	100,0% (567)

Il carattere protettivo della famiglia si vede anche a proposito del mezzo che il migrante utilizza per arrivare in Italia (cfr. Tab. 25). Solamente chi parte da solo, per un terzo, è costretto a ricorrere al barcone. Quando invece la decisione la prende la famiglia, il viaggio lo si fa in aereo nel 72% dei casi circa. Se la decisione la si prende insieme, allora nella metà dei casi si ricorre all'aereo, in un altro 21% dei casi si procede via terra.

**Tab. 25** – La decisione di partire dal suo paese di origine per mezzo usato per arrivare in Italia.

		Con quale mezzo è arrivato in Italia?				Totale
		In aereo	Via mare in barcone	Via mare in nave	Via terra in auto, treno, camion	
La decisione di partire dal suo paese di origine	L'ha presa la famiglia	71,8%	10,3%	7,7%	10,3%	100,0% (39)
	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	52,1%	13,1%	13,9%	21,0%	100,0% (267)
	L'ha presa lei da solo/a	35,0%	35,0%	15,5%	14,4%	100,0% (277)
<b>Totale</b>		45,3% (264)	23,3% (136)	14,2% (83)	17,2% (100)	100,0% (583)

Molto probabilmente, ma non abbiamo indicatori diretti per confermarlo, il coinvolgimento o meno dei familiari dipende anche dal fatto che la persona abbia o meno una famiglia. Infatti, possiamo ricavare una indicazione indiretta dalla provenienza geografica. Si è visto che i più giovani, soprattutto se single, arrivano principalmente da lì, ma abbiamo anche visto che questi giovani fuggono da guerre e carestie e, pertanto, è plausibile avanzare l'ipotesi che molto più frequentemente questi ragazzi siano rimasti soli od orfani di almeno un genitore: questo ci aiuterebbe a capire perché quasi il 60% di chi proviene dall'area Sub-Sahariana prende la decisione da solo. Diversamente, poiché chi proviene dall'Est Europa o dall'America del Sud è donna, e abbiamo visto che il genere influenza la scelta, la decisione di partire viene più spesso presa insieme ai familiari.

Questa decisione comunque risente delle caratteristiche delle zone di provenienza, in base alla povertà, alla mancanza di opportunità o alla guerra in esse presente. Emerge così che, se per chi proviene dal

Nord-Africa e dall'Asia la decisione di espatriare è presa o in accordo con la famiglia o da solo (cfr. Tab. 26), per chi proviene dall'Africa Sub-sahariana – area più problematica, perché più soggetta a guerre e carestie – invece, la decisione di espatriare sembra essere più il risultato di una scelta autonoma. Per chi proviene dal Sud-America o dall'Europa, invece, la decisione è presa prevalentemente in maniera collegiale in seno alla famiglia.

**Tab. 26** – Area geografica di provenienza per decisione di partire dal suo paese di origine.

		La decisione di partire dal suo paese di origine			Totale
		L'ha presa la famiglia	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	L'ha presa lei da solo/a	
Area geografica	Africa del Nord	5,4%	46,9%	47,7%	100,0% (130)
	Africa Sub-Sahara	10,0%	33,2%	56,8%	100,0% (190)
	Asia	6,3%	43,8%	50,0%	100,0% (80)
	Centro-SudAmerica	7,5%	60,4%	32,1%	100,0% (53)
	Europa	4,5%	59,8%	35,7%	100,0% (112)
<b>Totale</b>		7,1% (40)	45,7% (258)	47,3% (267)	100,0% (565)

In parte questo trova conferma nel fatto che, se in sede di partenza la decisione è strategicamente presa insieme dalla famiglia, questa strategia non si limita alla fase di partenza, ma contempla in diversi casi anche una modalità definita di accoglienza all'arrivo<sup>24</sup>. Come emerge dalla ricerca Istat: «La maggior parte delle persone di origine straniera, cioè il 76,5 per cento del totale, è stata ospitata da qualcuno al momento dell'arrivo in Italia. Questo dimostra che la presenza di reti sociali e probabilmente anche di reti etniche fra i cittadini stranieri – i quali spesso si avvalgono di contatti e di informazioni transnazionali che precedono il momento dell'arrivo – rappresenta un supporto importante nelle prime fasi di insediamento in un paese straniero. Nella maggior parte dei casi (65,2 per cento), le persone di origine straniera hanno ricevuto ospitalità da familiari e parenti; nel 22,4 per cento si è

<sup>24</sup> Cfr. Zincone (a cura di) 2009; Della Porta 2000.

trattato di altri connazionali (né familiari, né parenti), mentre il 6,3 per cento è stato ospitato dal proprio datore di lavoro»<sup>25</sup>.

Così, per quanto riguarda i nostri intervistati, in quasi l'80% dei casi in cui la decisione è presa dalla famiglia, è perché all'arrivo c'è un genitore, un coniuge o un parente ad accogliere il migrante (cfr. Tab. 27). Dall'altro lato, viceversa, nell'84% dei casi in cui si decide da soli di partire all'arrivo non c'è nessuno ad aspettare.

**Tab. 27** – La decisione di partire dal suo paese di origine per chi lo ha accolto in Italia.

		Quando è arrivato in Italia lei era				Totale
		C'era un familiare/ parente ad attenderla/o	C'era suo/a marito/ moglie ad attenderla/o	C'erano i suoi genitori ad attenderla/o	Solo/a	
La decisione di partire dal suo paese di origine	L'ha presa la famiglia	12,2%	14,6%	53,7%	19,5%	100,0% (41)
	L'ha presa lei con l'accordo della sua famiglia	17,7%	29,3%	14,3%	38,7%	100,0% (266)
	L'ha presa lei da solo/a	10,4%	3,7%	2,2%	83,7%	100,0% (270)
<b>Totale</b>		13,9% (80)	16,3% (94)	11,4% (66)	58,4% (337)	100,0% (577)

Comunque, la società globalizzata e interconnessa consente oggi di mantenere i contatti quotidiani con persone che si trovano ai punti cardinali opposti del pianeta. Questo è vero soprattutto quando chi parte lascia indietro un genitore, un coniuge o i figli: «La centralità delle relazioni familiari rappresenta l'elemento cruciale per comprenderne sia la diffusione delle relazioni transnazionali sia il loro declino nel tempo. Proprio perché le relazioni transnazionali sono principalmente relazioni familiari, la maturazione dei processi migratori – che si accompagna molto spesso all'avvio di importanti flussi di ricongiungimento familiare – provoca inevitabilmente uno sfoltimento delle persone considerate importanti nel paese d'origine. Quando il coniuge e/o i figli raggiungono il migrante nel luogo d'insediamento,

<sup>25</sup> Istat 2018, p. 44.

le relazioni fiduciarie transnazionali sono destinate inevitabilmente a contrarsi»<sup>26</sup>.

I nostri intervistati confermano questa tendenza: il 95% di loro mantiene i contatti con familiari e amici rimasti nel paese di origine (cfr. Tab. 28). Chi non lo fa, è soprattutto per scelta. Del resto, non mancano gli strumenti, e i migranti si dimostrano chiaramente aggiornati e competenti nell'utilizzo degli smartphone o delle email.

**Tab. 28** – Riesce a mantenere rapporti con i suoi familiari/amici rimasti nel suo paese di origine?

	Frequenza	Valore %
No	28	4,7
Si	564	95,3
<b>Totale</b>	592	100,0

Una delle distinzioni più note che caratterizzano il discorso pubblico sull'immigrazione è quella che distingue le migrazioni tra volontarie e forzate, cioè legate a fattori *push* o *pull*<sup>27</sup>. Generalmente, si considerano volontarie le migrazioni per motivi di lavoro, poiché sebbene dettate da situazioni difficili nel paese di origine, dipendono in ultima istanza dalla decisione dell'individuo e della sua comunità. Tra gli immigrati che si spostano per motivi di lavoro, rientrano immigrati da lavoro di lungo periodo, immigrati stagionali o lavoratori a contratto e lavoratori qualificati e imprenditori. Legati a questi migranti sono i familiari al seguito ai quali è consentito l'ingresso nel paese per ricongiungersi con i propri familiari emigrati.

Negli ultimi decenni, con la limitazione degli ingressi da lavoro sono aumentate anche le migrazioni per ricongiungimenti familiari, provocando un aumento della popolazione immigrata inattiva e la sedentarizzazione dei migranti. «Le motivazioni che hanno spinto le persone di origine straniera a lasciare il paese di origine sono soprattutto di natura economica e familiare. In particolare, le quattro motivazioni prevalenti che interessano l'85 per cento degli immigrati sono: i motivi affettivi e familiari che comprendono il ricongiungimento familiare (22,7 per cento), la volontà di migliorare la qualità della propria vita o della famiglia (22,1

<sup>26</sup> Istat 2018, p. 288.

<sup>27</sup> Cfr. Ambrosini 2020a.

per cento), la mancanza o la difficoltà di trovare un lavoro nel paese di origine (20,8 per cento) e il desiderio di guadagnare di più (20,3 per cento). I problemi familiari, lo studio, le guerre e i conflitti sono motivazioni presenti, ma riguardano un numero decisamente inferiore di persone. Si confermano le attese differenze di genere, con le motivazioni economiche a prevalere tra i maschi e quelle affettive e familiari tra le femmine»<sup>28</sup>.

Gli intervistati asseriscono in modo più diffuso che il motivo che li ha spinti a migrare è stato il desiderio di incrementare le loro opportunità esistenziali (lo studio, il lavoro o la salute), seguono in misura parimenti diffusa le ragioni affettive (ricongiungimenti), quelle elettive (la voglia di vivere in Occidente) e quelle "di spinta" (legate a guerre e persecuzioni) (cfr. Tab. 29).

**Tab. 29** – Sulla decisione di partire ha prevalso di più.

	Frequenza	Valore %
<b>La voglia di fuggire dal proprio paese (per fame, guerra etc.)</b>	105	18,9
<b>Il desiderio di vivere in Italia o in Occidente</b>	109	19,6
<b>Ragioni affettive/familiari</b>	116	20,8
<b>La voglia di avere migliori opportunità di vita (Studio, Lavoro, Salute)</b>	227	40,8
<b>Totale</b>	557	100,0

Anche in questo caso la provenienza geografica del migrante ci aiuta a comprendere il processo migratorio. Le ragioni legate alla ricerca di migliori opportunità di vita – alla Sen<sup>29</sup> potremmo dire maggiori capabilities – riguarda un po' tutti, ma tra gli europei e gli asiatici incide per quasi la metà dei casi, e per più del 40% dei casi tra chi proviene dall'Africa del Nord. Chi viene dall'Africa Sub-Sahariana compie il viaggio nella stessa misura, per avere migliori opportunità esistenziali, oppure per fuggire da fame e guerre<sup>30</sup> (cfr. Tab. 30).

<sup>28</sup> Istat 2018, p. 36.

<sup>29</sup> Sen 1992.

<sup>30</sup> Ma se centrassimo l'attenzione sulle motivazioni (di cui per ragioni di spazio non presentiamo la relativa tabella), allora si potrebbe notare che fatta 100 la voglia di fuggire dalla guerra, questo motivo è indicato dal 60% circa di coloro che provengono dal Sub-Sahara.

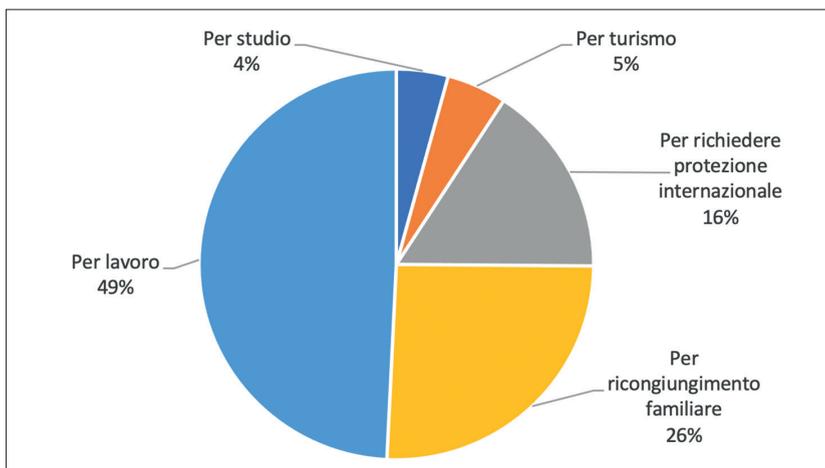
Tab. 30 – Area geografica di provenienza e motivi della decisione di partire.

Area geografica	Sulla decisione di partire ha prevalso di più				Totale
	Il desiderio di vivere in Italia o in Occidente	La voglia di avere migliori opportunità di vita (Studio, Lavoro, Salute)	La voglia di fuggire dal proprio paese (per fame, guerra etc.)	Ragioni affettive/familiari	
Africa del Nord	28,20%	42,70%	3,40%	25,60%	100,00% (11)
Africa Sub-Sahariana	14,40%	32,80%	33,30%	19,40%	100,00% (180)
Asia	16,50%	45,60%	19,00%	19,00%	100,00% (79)
Centro-Sud America	17,00%	36,20%	23,40%	23,40%	100,00% (47)
Europa	21,10%	48,20%	11,40%	19,30%	100,00% (114)
<b>Totale</b>	19,40% (104)	40,40% (217)	19,20% (103)	21,00% (113)	100,00% (537)

I motivi del viaggio sono soprattutto legati al lavoro e al ricongiungimento familiare<sup>31</sup> (cfr. Graf. 3). Sulla motivazione incide la provenienza: chi chiede protezione internazionale viene per quasi il 70% dall’Africa Sub-Sahariana, e dalla stessa area viene chi lo fa per studio (cfr. Tab. 31). Non manca chi utilizza un visto turistico per poi restare nel nostro paese alla sua scadenza. Spesso, com’è noto, questo è solo un escamotage per superare i controlli ed evitare respingimenti: infatti, gli stranieri che hanno intenzione di soggiornare in Italia per un periodo non superiore a 90 giorni per turismo non devono richiedere il permesso di soggiorno, essendo sufficiente la dichiarazione di presenza.

<sup>31</sup> Un’analisi approfondita di questi processi è svolta in questo volume da Carchedi: cfr. Capitolo 1.

Graf. 2 – Motivo dell'arrivo in Italia



Tab. 31 – Motivo dell'arrivo in Italia per area geografica di provenienza.

	Area geografica					
	Africa del Nord	Africa Sub-Sahariana	Asia	Centro-Sud America	Europa	Totale
Per lavoro	26,6%	22,3%	16,5%	7,2%	27,3%	100,0% (278)
Per richiedere protezione internazionale	5,4%	68,5%	12,0%	7,6%	6,5%	100,0% (92)
Per ricongiungimento familiare	34,0%	22,9%	13,9%	11,1%	18,1%	100,0% (144)
Per studio	16,7%	45,8%	12,5%	8,3%	16,7%	100,0% (24)
Per turismo	7,1%	28,6%	7,1%	32,1%	25,0%	100,0% (28)
<b>Totale</b>	23,7% (134)	31,3% (177)	14,5% (82)	9,5% (54)	21,0% (119)	100,0% (566)

Possiamo concludere questa parte potendo sottolineare come il fenomeno migrazione appare in tutta la sua complessità quale decisione strategica legata ad un progetto di mobilità sociale familiare, teso a creare migliori *capabilities* non solo per il singolo migrante, ma per tutto il nucleo familiare. Chi parte non lo fa da solo – a meno che tale non sia rimasto nella vita – ma come attore di punta di un progetto organizzato e consapevole che coinvolge l'intero nucleo familiare, il più delle volte in tempi diversi del processo, grazie ai ricongiungimenti.

### 3.5. L'inclusione sociale: casa, lavoro e reddito

#### 3.5.1. L'abitazione

Dopo l'arrivo il migrante deve riuscire a includersi nel nuovo contesto di vita. L'inclusione passa, almeno, attraverso la soddisfazione di alcune condizioni di base: l'averne un'abitazione, l'averne un lavoro e un reddito sufficiente per la copertura delle esigenze primarie.

La casa non è solo un tetto ma, al contrario, assume fisicamente e affettivamente un ruolo protettivo dell'identità e dell'intimità. L'abitare è strettamente connesso con molte sfere della vita sociale<sup>32</sup>, quindi quando ci riferiamo all'abitazione tendiamo a coinvolgere un insieme articolato di fenomeni e relazioni sociali tra loro interconnessi che esercitano, direttamente o indirettamente, influenza sulle vite degli individui: il lavoro, le modalità con cui si strutturano relazioni sociali, la possibilità di avere o meno accesso a determinati servizi, i processi di inclusione ed esclusione sociale<sup>33</sup>.

Dal punto di vista del possesso dell'alloggio, prevalgono soprattutto le sistemazioni in affitto (cfr. Tab. 32). Nel nostro paese è diffusa la cultura della proprietà della casa, più di quanto accade nel resto d'Europa (76,5 per cento). Diversa è la condizione degli stranieri: in Italia «tra le famiglie con almeno uno straniero quelle che godono della stessa condizione [di proprietario] sono poco più di un quarto (27,9 per cento). La maggioranza di queste ultime vive in affitto o subaffitto (57,6 per cento, rispetto al 13,7 per cento delle famiglie italiane) e il valore percentuale aumenta se si considerano le famiglie composte da soli stranieri»<sup>34</sup>.

Tra i nostri intervistati meno del 10% vive in una casa di proprietà, mentre il 70% vive in affitto. Per la metà di loro la ricerca di un'abitazione si è rilevata problematica: in alcuni casi perché erano stranieri, in altri perché privi di un contratto regolare, in altri casi ancora perché con figli piccoli. Normalmente l'appartamento è dotato di 2 o 3 stanze (64,7% dei casi complessivamente), ma circa l'8% vive in un monolocale. La situazione è in linea con il dato rilevato a livello nazionale, dove «la tipologia di abitazione più diffusa tra le famiglie straniere è composta da tre stanze, una in meno rispetto al valore modale tra le famiglie

---

<sup>32</sup> Cfr. Ciampi 2010.

<sup>33</sup> Cfr. Zincone G. (a cura di) 2009; Alietti, Agustoni (a cura di) 2013.

<sup>34</sup> Istat 2018, p. 311.

italiane ed ha una superficie media di 84 metri quadri. La metà delle famiglie straniere vive in meno di tre stanze, diversamente dalle famiglie italiane per le quali una su tre è nelle stesse condizioni»<sup>35</sup>. Complessivamente l'83% circa ritiene la propria abitazione adeguata alle esigenze familiari, dato che si avvicina a quanto accade a livello nazionale, dove il 23% circa degli stranieri ritiene la propria abitazione troppo piccola<sup>36</sup>.

Tab. 32 – Attualmente abita...

	Frequenza	Valore %
<b>Altra configurazione abitativa</b>	4	0,7
<b>Presso parenti, amici o conoscenti</b>	33	5,4
<b>In una casa di proprietà</b>	58	9,6
<b>In una struttura di accoglienza</b>	87	14,3
<b>In una casa in affitto</b>	425	70,0
<b>Totale</b>	607	100,0

Per quanto riguarda la convivenza, invece, i nostri intervistati dichiarano di vivere con la propria famiglia acquisita nel 40,5% dei casi (cfr. Tab. 33). Quindi il 12% circa vive da solo, mentre il restante 70% convive con qualche familiare; il 18% circa, infine, convive con altre persone, non familiari. Questi ultimi sono più spesso connazionali che non connazionali.

Tab. 33 – Attualmente vive...

	Frequenza	Valore %
<b>Con familiari o parenti</b>	67	11,4
<b>Solo/a</b>	70	11,9
<b>Con altri non familiari</b>	105	17,8
<b>Con la sua famiglia d'origine</b>	109	18,5
<b>Con la sua famiglia acquisita</b>	239	40,5
<b>Totale</b>	590	100,0

Se operiamo delle differenziazioni per sesso, si osserva l'interessante tendenza che mostra come le donne tendano più degli uomini a vivere in situazioni familiari, più "protette" (con altri familiari o con

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 317

<sup>36</sup> Cfr. Istat 2012.

la famiglia, acquisita o di origine); gli uomini, invece, più facilmente delle donne vivono da soli o con altri non familiari (cfr. Tab. 34).

**Tab. 34** – Sesso per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Sesso	Femmina	11,6%	13,4%	45,5%	20,1%	9,4%	100,0% (v.a. 224)
	Maschio	21,5%	10,2%	37,6%	17,4%	13,3%	100,0% (v.a. 362)
Totale		17,7%	11,4%	40,6%	18,4%	11,8%	100,0% (v.a. 586)

Dall'analisi dell'età emerge, invece, come gli stranieri stabilizzano progressivamente la propria convivenza verso forme regolarizzate all'aumentare dell'età (cfr. Tab. 35): dalla famiglia d'origine, alla vita da single o alla convivenza con altri non familiari a quella nella famiglia acquisita.

**Tab. 35** – Classe di età per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Età per classe	18-29 anni	34,3%	10,2%	21,1%	21,7%	12,7%	100,0% (v.a. 166)
	30-44 anni	13,9%	12,7%	48,1%	14,3%	11,0%	100,0% (v.a. 237)
	45-65 anni	6,5%	11,0%	52,6%	18,2%	11,7%	100,0% (v.a. 154)
	Totale	18,0% (100)	11,4% (64)	41,3% (230)	17,6% (98)	11,7% (65)	100,0% (v.a.557)

A questa dinamica contribuisce molto probabilmente anche il percorso migratorio. Si rileva, infatti, che chi era solo quando è arrivato in Italia oggi vive solo nel 17% dei casi circa (ricordiamo che abbiamo visto chi aveva deciso da solo di partire – cioè senza concordarlo con i familiari – non aveva nessuno ad attenderlo nell'80% dei casi), mentre quasi il 40% di loro oggi vive con la famiglia che si è fatto in Italia. Negli altri casi, chi aveva un marito o una moglie ad attenderla/o continua

a vivere con loro nel 62% dei casi, così come chi aveva i genitori ad attenderli nel 56% dei casi circa continua a vivere con loro.

Tab. 36 – Arrivo in Italia per convivenza.

		Attualmente vive...					Totale
		Con altri non familiari	Con familiari o parenti	Con la sua famiglia acquisita	Con la sua famiglia d'origine	Solo/a	
Quando è arrivato in Italia lei era	C'era un familiare/parente ad attenderla/o	11,3%	13,8%	43,8%	20,0%	11,3%	100,0% (80)
	C'era suo/a marito/moglie ad attenderla/o	2,2%	10,9%	62,0%	21,7%	3,3%	100,0% (92)
	C'erano i suoi genitori ad attenderla/o		25,4%	17,5%	55,6%	1,6%	100,0% (63)
	Solo/a	26,9%	8,7%	39,1%	8,7%	16,7%	100,0% (335)
Totale		17,7% (101)	11,6% (66)	41,1% (234)	17,5% (100)	12,1% (69)	100,0% (570)

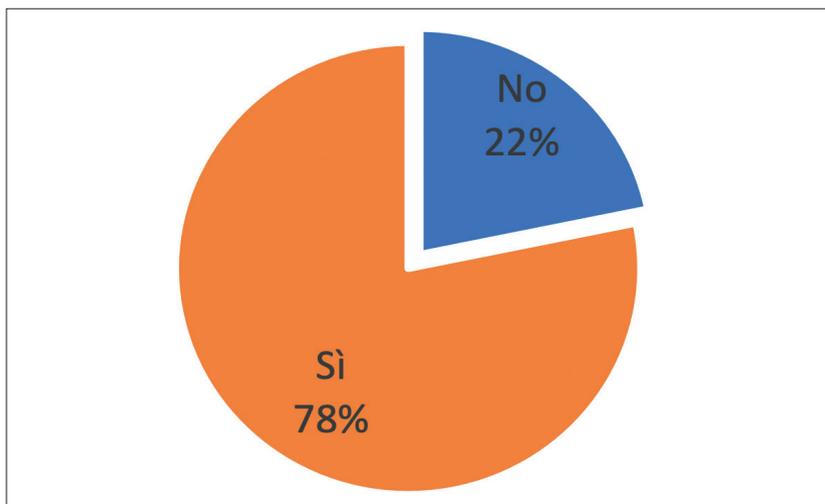
### 3.5.2. Il lavoro

La condizione formativa, come è noto, è normalmente legata alla prospettiva di garantirsi maggiori opportunità di scegliere il lavoro che si desidera, ovviamente all'interno di vincoli determinati dal contesto socio-economico, più o meno ricco di opportunità professionali. Il mancato riconoscimento del titolo di studio, di cui si è detto sopra, riduce inevitabilmente la quantità e la qualità di queste opportunità, cosicché «in Italia l'inserimento occupazionale degli immigrati si caratterizza per una peculiare dicotomia, o trade-off, tra buone possibilità occupazionali e pessima qualità del lavoro svolto. Se da un lato i lavoratori stranieri hanno tassi di occupazione simili – se non addirittura superiori – a quelli degli italiani, dall'altro essi hanno un maggior rischio di entrare e di rimanere intrappolati negli strati più bassi della struttura occupazionale»<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> Panichella 2022, p. 267.

Dalla nostra rilevazione emerge che il 78,7% degli intervistati dichiara di aver lavorato in Italia (cfr. Graf. 4), ma solo il 55% circa di farlo al momento dell'intervista (cfr. Tab. 37). Dunque, più che in altre realtà, nel nostro Paese i migranti rischiano più facilmente di rimanere intrappolati nei cosiddetti lavori delle 5-P<sup>38</sup>, ovvero nelle occupazioni precarie, pericolose, poco pagate, pesanti e socialmente penalizzanti.

**Graf. 3** – Ha mai lavorato in Italia?



**Tab. 37** – Attualmente lavora?

	Frequenza	Valore %
<b>Sì, svolgo più lavori</b>	35	5,9
<b>No</b>	266	44,9
<b>Sì, svolgo una sola occupazione</b>	292	49,2
<b>Totale</b>	593	100,0

Quasi 9 su 10 degli occupati sono dipendenti, a tempo pieno o parziale, per la quasi metà di loro con un contratto a tempo determinato. Circa il 30%, invece, può contare su un contratto a tempo indeterminato (cfr. Tabb. 38 e 39).

**Tab. 38** – È un lavoratore...

<sup>38</sup> Cfr. Ambrosini 2020a.

	Frequenza	Valore %
<b>Autonomo/Imprenditore</b>	27	8,3
<b>Dipendente a tempo parziale</b>	134	41,2
<b>Dipendente a tempo pieno</b>	164	50,5
<b>Totale</b>	325	100,0

Tab. 39 – Tipologia di contratto lavorativo.

	Frequenza	Valore %
<b>Contratto di lavoro atipico (collaboratore a progetto, lavoro occasionale, etc.)</b>	19	6,2
<b>Senza contratto</b>	53	17,4
<b>Contratto di lavoro a tempo indeterminato</b>	87	28,5
<b>Contratto di lavoro a tempo determinato</b>	146	47,9
<b>Totale</b>	305	100,0

I settori economici nei quali sono impegnati sono quelli tradizionali (cfr. Tab. 40): i servizi della ristorazione (29,2%), l'agricoltura (29,0%) o i servizi alla persona, domestici o di cura (22,2%). Niente di nuovo rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, dove emerge che «I lavoratori stranieri uomini sono più concentrati in agricoltura, nell'edilizia e nel settore alberghiero e della ristorazione. Le donne straniere sono invece più presenti delle italiane nel settore alberghiero e della ristorazione e, soprattutto, in quello dell'assistenza domestica e di cura della persona: tra le immigrate il 42,7% lavora in questo settore contro il 7,3% delle italiane, con una differenza di ben 35,4 punti percentuali»<sup>39</sup>.

Tab. 40 – In quale settore economico lavora o lavorava?

	Frequenza	Valore %
<b>Industria</b>	23	4,9
<b>Salute, scuola, assistenza</b>	25	5,4
<b>Costruzioni</b>	43	9,2
<b>Servizi domestici e di cura alla persona</b>	103	22,2

<sup>39</sup> Panichella N. (2022), *Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, p. 270.

<b>Agricoltura, pesca</b>	135	29
<b>Commercio, servizi, alberghi, ristorazione</b>	136	29,2
<b>Totale</b>	465	100,0

Nel 1973 Mark Granovetter<sup>40</sup> sottolineò l'importanza dei legami sociali, segnatamente quelli meno stretti, nel processo di inclusione lavorativa delle persone. L'importanza e la funzione di questo processo ci viene confermato nelle interviste, quando il 74,4% degli intervistati asserisce di essere venuto a conoscenza delle opportunità lavorative grazie agli amici connazionali o italiani (cfr. Tab. 41). Circa l'11% ha fatto perno sui parenti.

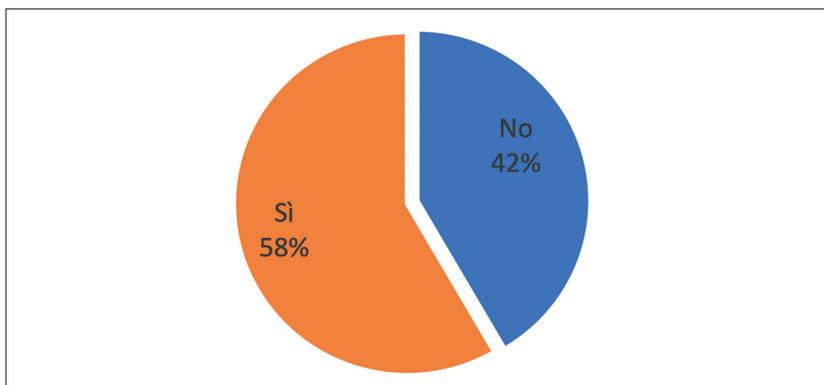
**Tab. 41** – Attraverso quali canali è venuto a conoscenza delle opportunità lavorative?

	<b>Frequenza</b>	<b>Valore %</b>
<b>Sindacato/patronato</b>	4	0,9
<b>Cooperativa sociale</b>	6	1,3
<b>Da solo</b>	16	3,6
<b>Sportelli istituzionali</b>	16	3,6
<b>Associazione di migranti</b>	24	5,3
<b>Parenti</b>	49	10,9
<b>Amici italiani</b>	117	26,1
<b>Amici connazionali</b>	217	48,3
<b>Totale</b>	449	100,0

Questo è stato vero anche quando la persona si è trovata in difficoltà nel trovare lavoro. Questo evento ha riguardato quasi il 60% degli intervistati (cfr. Graf. 5), e la reazione è stata per il 40% circa dei casi di rivolgersi agli amici, italiani o stranieri (cfr. Tab. 42). Uno su cinque, invece, ha cercato di cavarsela da solo.

<sup>40</sup> Cfr. Granovetter M. (1973), «The Strength of Weak Ties», in *American Journal of Sociology*, 78(6), May 1973, pp. 1360–1380; tr. it. *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Roma, Liguori, 1998.

Graf. 4 – Ha mai avuto problemi nel trovare lavoro?



Tab. 42 – Quando ho avuto difficoltà di lavoro ho chiesto aiuto...

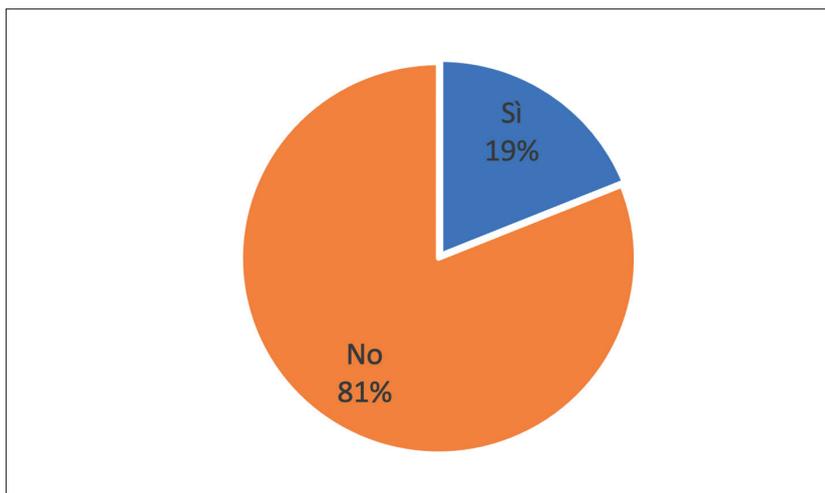
	Frequenza	Valore %
A risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	14	4,0
Alle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	30	8,6
Ai miei familiari e parenti	39	11,2
Terzo settore	52	15,0
Nessuno, ho risolto da solo	75	21,6
Amici	137	39,5
<b>Totale</b>	<b>347</b>	<b>100,0</b>

Chi è disoccupato lo è da meno di 2 anni (il 75% circa), segno che queste persone non si adattano nella disoccupazione (cfr. Tab. 43), anche perché soltanto il 19% di loro percepisce una qualche forma di indennità (cfr. Graf. 6).

Tab. 43 – Da quanto tempo non lavora?

	Frequenza	Valore %
3-4 anni	12	8,5
Oltre 5 anni	24	17
Meno di 1 anno	41	29,1
1-2 anni	64	45,4
<b>Totale</b>	<b>141</b>	<b>100,0</b>

Graf. 5 – Percepisce una qualche indennità?



Conoscere bene o meno la nostra lingua non sembra avere effetto sulle dinamiche occupazionali. Infatti, se guardiamo ai dati la mancanza di occupazione è diffusa in maniera equa tra i diversi livelli, tranne il caso della competenza di base (cfr. Tab. 44).

Tab. 44 – Conoscenza della lingua italiana per occupazione.

Livello conoscenza linguistica	Attualmente lavora?			Totale complessivo
	No	Sì, svolgo più lavori	Sì, svolgo una sola occupazione	
Base A1	59,3%	1,6%	39,1%	100,0% (123)
Elementare A2	46,5%	9,6%	43,9%	100,0% (114)
Intermedio B1	37,6%	7,3%	55,1%	100,0% (109)
Autonomia B2	36,4%	5,9%	57,7%	100,0% (118)
Avanzato C1	35,3%	3,9%	60,8%	100,0% (51)
Ottimo C2	36,8%	5,3%	57,9%	100,0% (57)
<b>Totale complessivo</b>	<b>43,5% (249)</b>	<b>5,8% (33)</b>	<b>50,7% (290)</b>	<b>100,0% (572)</b>

Mentre emerge che, sempre dal punto di vista occupazionale, i livelli d'inclusione lavorativa crescono al crescere del titolo di studio, anche se non danno garanzie dal punto di vista reddituale (cfr. Tab. 45): infatti, indipendentemente dal titolo di studio, il reddito è giudicato dalla maggior parte di loro insufficiente a coprire le spese (cfr. Tab. 46).

Tab. 45 – Titolo di studio per occupazione.

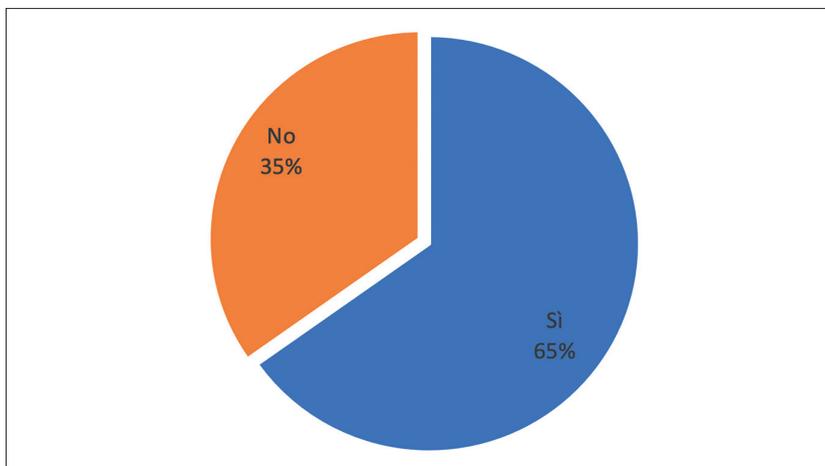
Titolo di Studio	Attualmente lavora?			Totale complessivo
	No	Sì, svolgo una sola occupazione	Sì, svolgo più lavori	
Analfabeta Primario o Funzionale	48,8%	2,3%	48,9%	100,0% (86)
2 Scuola Primaria	48,1%	6,3%	45,6%	100,0% (79)
3 Secondaria di Primo Grado o qualifica professionale	41,4%	4,8%	53,8%	100,0% (210)
4 Secondaria di Secondo Grado	44,1%	9,4%	46,5%	100,0% (127)
5 Laurea Triennale o Magistrale	35,8%	6,0%	58,2%	100,0% (67)
<b>Totale complessivo</b>	43,4% (247)	5,8% (33)	50,8% (289)	100,0% (569)

Tab. 46 – Titolo di studio per adeguatezza del reddito familiare.

Titolo di studio	Il reddito familiare...		Totale
	È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
1 Analfabeta Primario o Funzionale	33,8%	66,2%	100,0% (77)
2 Scuola Primaria	34,3%	65,7%	100,0% (70)
3 Secondaria di Primo Grado o qualifica professionale	30,4%	69,6%	100,0% (204)
4 Secondaria di Secondo Grado	43,3%	56,7%	100,0% (120)
5 Laurea Triennale o Magistrale	44,3%	55,7%	100,0% (61)
<b>Totale</b>	35,9% (191)	64,1% (341)	100,0% (532)

L'inadeguatezza del reddito pesa nel bilancio familiare, al punto tale che i 2/3 degli intervistati affermano di aver avuto problemi economici tali da aver impedito loro di soddisfare i bisogni primari del cibo e del vestiario (cfr. Graf. 7).

**Graf. 6** – Ha mai avuto problemi economici: per pagare bollette, cibo, vestiario?



In queste situazioni di difficoltà, divengono prioritari gli aiuti da parte delle realtà del terzo settore, come la Caritas (cfr. Tab. 47). Non manca chi dice di aver provato a risolvere da solo, oppure di aver chiesto aiuto ai familiari e ai parenti.

**Tab. 47** –Se ha problemi economici chiede aiuto a

	Frequenza	Valore %
A risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	16	4,2
Alle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	22	5,7
Amici	55	14,4
Ai miei familiari e parenti	69	18
Nessuno, ho risolto da solo	90	23,5
Ad associazioni del territorio: Caritas, Volontari, etc...	131	34,2
<b>Totale</b>	<b>383</b>	<b>100,0</b>

Se andiamo più in profondità e analizziamo le qualifiche, scopriamo che i 2/3 dei laureati sono impegnati in attività di bassa qualifica professionale (cfr. Tab. 48). In altri termini, sembra che nel territorio

non si riescano ad utilizzare appieno le competenze conoscitive e culturali di cui queste persone sono portatrici. Questo è vero in generale, a livello nazionale, dove anche gli immigrati istruiti e qualificati si inseriscono soprattutto nel segmento secondario del mercato del lavoro: «l'alta penalizzazione dei migranti istruiti mostra come le caratteristiche del modello italiano di inserimento siano alla base di una utilizzazione parziale (*brain waste*) delle competenze dei lavoratori stranieri. In altre parole, anche se l'istruzione facilita l'integrazione dei lavoratori stranieri, poiché nonostante le difficoltà culturali e linguistiche iniziali i migranti più qualificati riescono a ottenere lavori migliori di quelli con un basso livello di istruzione, il funzionamento e la struttura del mercato del lavoro italiano riducono le differenze interne nella popolazione immigrata, spingendo verso le occupazioni più instabili e dequalificate anche i più istruiti e qualificati»<sup>41</sup>.

Tab. 48 – Titolo di studio per qualifica lavorativa.

Titolo di Studio	Qualifica			
	Bassa qualifica	Media qualifica	Alta qualifica	Totale
Obbligo o senza titolo	89,5	10,1	0,4	100,0 (287)
Diploma superiore	83,0	13,0	4,0	100,0 (100)
Laurea o oltre	67,9	32,1	0,0	100,0 (56)
<b>Totale complessivo</b>	84,4 (379)	13,8 (62)	1,8 (8)	100,0 (449)

Nel Rapporto della Fondazione Leone Moressa del 2015<sup>42</sup> si è palesata un'interessante contraddizione: se a livello europeo i cittadini immigrati registrano in media tassi di occupazione più bassi rispetto agli autoctoni, per l'Italia il processo è inverso. Le spiegazioni possono essere molteplici, in parte ricollegabili alle tradizioni storiche del mercato del lavoro in Italia, con la presenza di un significativo numero di inattivi, o la presenza di immigrati – più consistente che in altri paesi europei – di prima generazione e senza famiglia al seguito.

<sup>41</sup> Panichella 2022, p. 271.

<sup>42</sup> Cfr. Fondazione Leone Moressa 2015.

Ma soprattutto l'appartenenza a classi di età più giovani rispetto agli italiani sembra influenzare più di altri elementi questa inclinazione<sup>43</sup>.

Un'altra considerazione va fatta a proposito del contributo diretto degli stranieri alla crescita economica del paese. Per esempio, si rileva che il contributo degli immigrati al PIL italiano solo nel decennio 2001-2011 sia stato pari a 2,3 punti, senza considerare il contributo "ritardato nel tempo" relativo alle nascite: gli immigrati hanno fatto più figli degli italiani, che possono essere considerati potenziali lavoratori se avranno l'opportunità di restare nel nostro Paese<sup>44</sup>.

Importante è inoltre il loro contributo dal punto di vista del lavoro autonomo e della capacità di fare impresa e dare impulso alla domanda di lavoro: «È proprio in questo ambito che si colgono con chiarezza la dinamicità e l'intraprendenza del lavoro immigrato in Italia, manifestando una maggiore capacità rispetto agli italiani di assumersi il rischio connesso a simili iniziative. A volte è stato il persistere della crisi economica a indurre gli immigrati, espulsi dal lavoro subordinato, a cercare un'alternativa in una attività in proprio. Si tratta di un processo connaturato ad altri paesi dalla storia migratoria più lunga: «Negli Stati Uniti, ad esempio, lo sviluppo delle imprese più innovative della Silicon Valley è stato caratterizzato proprio dalla presenza di ingegneri indiani o cinesi. La stessa Commissione Europea, nel Piano d'Azione Imprenditorialità 2020, ha attribuito agli imprenditori migranti un ruolo importante per il rilancio dell'Unione Europea e del suo sistema economico-produttivo, riconoscendo e sottolineando, per la prima volta, l'importanza del loro contributo all'imprenditorialità»<sup>45</sup>.

### **3.5.3. Il reddito**

Se in Italia abbiamo assistito in questi ultimi anni ad un aumento delle famiglie in condizioni di povertà assoluta, anche a causa della recrudescenza del fenomeno dovuto al periodo pandemico, la situazione in cui versano gli stranieri è ancora più difficile: «Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 600mila, con una incidenza pari al 32,4%, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,2%). Rispetto al 2020

---

<sup>43</sup> Fondazione Leone Moressa 2015, p. 26.

<sup>44</sup> Cfr. Barbiellini Amidei, Gomellini, Piselli 2018.

<sup>45</sup> Di Pasquale 2015, p. 47.

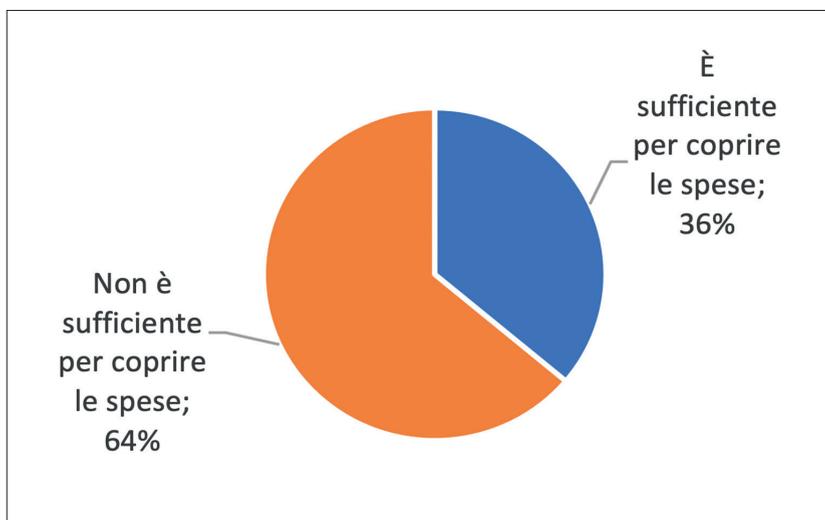
si registra un incremento della povertà assoluta per gli stranieri sia nel Centro che nel Mezzogiorno (rispettivamente 27,5% e 40,3%)»<sup>46</sup>.

Pur essendo presente una diffusa condizione occupazionale, dalle interviste emerge che la condizione economica in cui versano gli stranieri non è rosea. Prevale la situazione monoreddituale (54,7%), con un 16,4% che dichiara di non avere redditi (cfr. Tab. 49). Emerge comunque una condizione di deprivazione economica, al punto tale che per il 64% circa degli intervistati il reddito percepito non è sufficiente per coprire le spese (cfr. Graf. 8), dal momento che il 70% può contare su redditi mensili inferiori ai 1.000 euro.

**Tab. 49** – La famiglia dal punto di vista del reddito è...

	Frequenza	Valore %
<b>Dipendente dai familiari</b>	66	12,2
<b>Priva di reddito</b>	89	16,4
<b>Plurireddito</b>	91	16,8
<b>Monoreddito</b>	297	54,7
<b>Totale</b>	543	100,0

**Graf. 7** – Il reddito familiare...



<sup>46</sup> Istat 2022, p. 5.

I più giovani risultano più dipendenti dai loro genitori, in virtù del fatto che, come già visto, la famiglia costituisce il primo e più potente fattore protettivo nei confronti della povertà e dell'esclusione sociale. Tra i più giovani, poi, l'incidenza della condizione di povertà è più diffusa, dal momento che quasi un quarto di loro dichiara che nella loro famiglia non viene percepito alcun reddito. Infatti, i più giovani, come abbiamo già visto, sono più frequentemente single, si sono ritrovati soli all'arrivo e, quindi, devono più facilmente contare sulle loro sole forze.

Nulla di nuovo in realtà rispetto alle caratteristiche della povertà nel nostro Paese: infatti, «facendo riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minori; all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione 86mila individui) [...] La povertà assoluta riguarda il 9,4% delle famiglie con persona di riferimento tra i 18 e i 34 anni e il 5,2% di quelle con persona di riferimento oltre i 64 anni. I valori più elevati dell'incidenza si trovano tra le famiglie con persona di riferimento di 35-44 anni (9,9%) e tra quelle in cui la persona di riferimento ha fra i 45 e i 54 anni (9,7%), stabili rispetto al 2020»<sup>47</sup>.

Nelle altre situazioni abbiamo a che fare in quasi i 2/3 dei casi con famiglie monoreddito (cfr. Tab. 50). Chi è coniugato, però, nel 21,7% dei casi può contare anche sull'aiuto reddituale del partner; cosa che invece non accade con i separati, che nell'80% dei casi si dichiarano monoreddito.

**Tab. 50** – Classe di età per condizione reddituale della famiglia.

La famiglia rispetto al reddito è...					
Età per classe	Dipendente dai familiari	Monoreddito	Non percepiamo reddito	Plurireddito	Totale
18-29 anni	25,3%	39,2%	24,7%	10,8%	100,0% (158)
30-44 anni	6,7%	61,0%	14,8%	17,5%	100,0% (223)
45-65 anni	5,6%	61,1%	10,4%	22,9%	100,0% (144)
<b>Totale</b>	12,0% (63)	54,5% (286)	16,6% (87)	17,0% (89)	100,0% (525)

<sup>47</sup> Istat 2022, pp. 2-3.

Rimane il fatto che anche a livello nazionale «l'incidenza più elevata si registra nel Mezzogiorno, con quote di famiglie di soli stranieri in povertà oltre quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 37,6% e 8,8%). Nel Nord, le famiglie di soli stranieri registrano valori dell'incidenza pari al 30,2% mentre nel Centro i valori sono più contenuti (25,9%). Rispetto al 2020, segnali di peggioramento si registrano per le famiglie di soli stranieri a livello nazionale (si arriva al 30,6% da 26,7%), mentre segnali di miglioramento si registrano per le famiglie miste in tutta Italia (l'incidenza scende dal 22,2% al 17,0% nel 2021) e per le famiglie di soli italiani del Nord (dal 5,4% al 4,3%)»<sup>48</sup>.

Anche se la progressiva stabilizzazione, come abbiamo visto, non assicura un reddito soddisfacente, consente comunque di acquisire almeno un reddito (cfr. Tab. 51): di contro, i più giovani sono più frequentemente in condizione di assenza di reddito.

Tab. 51 – Stato civile per condizione reddituale della famiglia.

Stato civile	La famiglia è...				
	Dipendente dai familiari	Monoreddito	Non percepiamo reddito	Plurireddito	Totale
Coniugato/a o convivente	9,0%	58,1%	11,2%	21,7%	100,0% (322)
Separato/a o divorziato/a	4,0%	80,0%	8,0%	8,0%	100,0% (25)
Single	18,9%	46,3%	26,9%	8,0%	100,0% (175)
Vedovo/a	0,0%	46,2%	23,1%	30,8%	100,0% (13)
<b>Totale</b>	11,8% (63)	55,0% (294)	16,4% (88)	16,8% (90)	100,0% (535)

Troviamo conferme a questa tesi nell'analisi del giudizio sull'adeguatezza del reddito: essere in Italia da più tempo non assicura un reddito giudicato sufficiente a coprire le spese (cfr. Tab. 52). Ma anche questo è noto, infatti l'incidenza della povertà relativa e la perdita

<sup>48</sup> Ibid., p. 5.

di potere d'acquisto per gli stranieri è risultata più elevata rispetto a quanto registrato tra gli italiani: «in dodici mesi, infatti, le famiglie di soli italiani al di sotto della soglia di povertà relativa sono passate dall'8,6% al 9,2%, quelle miste dal 26,5% al 30,5% e i nuclei composti interamente da migranti dal 25,7% a 32,2%. La crescita costante delle disuguaglianze fra italiani e stranieri emerge in modo ancora più nitido dall'andamento della spesa per i consumi: nel 2021 le famiglie con almeno uno straniero hanno speso, mensilmente, 1.901 euro, il 31,0% in meno (corrispondente a 590 euro) rispetto a quelle composte esclusivamente da italiani»<sup>49</sup>.

**Tab. 52** – Presenza in Italia per adeguatezza del reddito familiare.

		Il reddito familiare...		Totale
		È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
Da quanto tempo è in Italia oggi?	Da 0 a 1 anno	24,3%	75,7%	100,0% (37)
	Da 1 a 5 anni	34,3%	65,7%	100,0% (137)
	Da 6 a 10 anni	53,9%	46,1%	100,0% (76)
	da più di 10 anni	34,7%	65,3%	100,0% (222)
<b>Totale</b>		36,9% (174)	63,1% (298)	100,0% (472)

La situazione reddituale non è indifferente alla provenienza: chi ritiene di vivere in condizioni più precarie, con redditi insufficienti è chi proviene dall'Africa sub-sahariana – che abbiamo visto essere più frequentemente sola e giovane – mentre chi dice di passarsela meglio sono i sud-americani (cfr. Tab. 53).

<sup>49</sup> Paletti 2022, p. 189.

Tab. 53 –Area geografica di provenienza per adeguatezza del reddito familiare...

		Il reddito familiare...		Totale
		È sufficiente per coprire le spese	Non è sufficiente per coprire le spese	
Area geografica	Africa del Nord	40,2%	59,8%	100,0% (127)
	Africa Sub-Sahariana	25,1%	74,9%	100,0% (171)
	Asia	44,3%	55,7%	100,0% (70)
	Centro-Sud America	52,1%	47,9%	100,0% (48)
	Europa	37,6%	62,4%	100,0% (101)
Totale		36,4% (188)	63,6% (329)	100,0% (517)

### 3.6. Inclusione culturale e sociale

Come detto, l'Italia è divenuto un paese ospitante da più o meno 30 anni, dopo essere stato per decenni paese di emigranti. Come purtroppo sempre accade in questi casi<sup>50</sup>, anche nel nostro paese, si è progressivamente registrata la diffusione di atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati<sup>51</sup>, il che ha portato in alcuni casi ad una diffusa avversione verso il fenomeno migratorio, soprattutto in virtù della diffusa convinzione che un tumultuoso flusso immigratorio, combinato con la diversità etnico-culturale degli immigrati, determini cattiva integrazione, conflittualità con la società ospitante e la diffusione di comportamenti devianti o criminali: così, per esempio, la maggioranza degli europei occidentali ritiene che la nuova immigrazione aumenti il rischio di atti terroristici<sup>52</sup>.

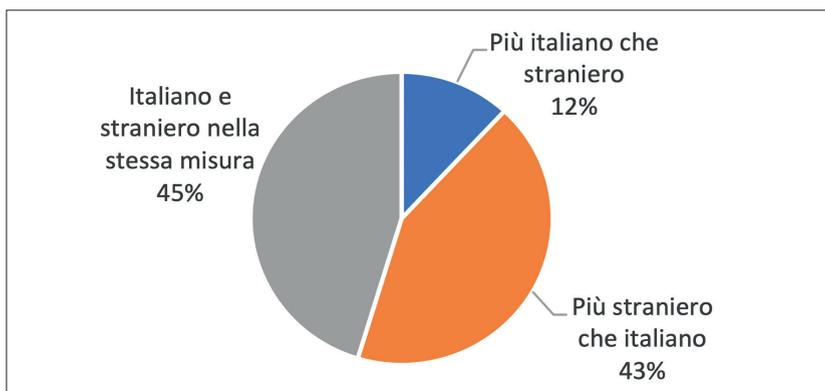
L'essere straniero è più una condizione sottolineata dagli altri (il 63,3% di loro afferma che gli altri lo trattano e lo fanno sentire straniero in Italia), che percepita personalmente (cfr. Graf. 9): infatti, il 45,3% si sente nella stessa misura italiano e straniero, e addirittura il 12% circa si percepisce come "più italiano che straniero".

<sup>50</sup> Cfr. Pettigrew T.F. 1998.

<sup>51</sup> Cfr. European Union 2015.

<sup>52</sup> Cfr. Pew Research Center 2016.

Graf. 8 – Mi sento ...



Questa situazione cambia in base alla permanenza (cfr. Tab. 54). Infatti, maggiore è il tempo di presenza nel nostro paese, più la persona afferma di sentirsi italiano e straniero nella stessa misura, o addirittura più italiano che straniero. Il contrario accade con chi è arrivato da poco nel nostro paese.

Tab. 54 – Da quanto tempo è in Italia per senso di appartenenza.

		Mi sento ...			Totale
		Italiano e straniero nella stessa misura	Più italiano che straniero	Più straniero che italiano	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	7,7%	2,6%	89,7%	100,0% (39)
	Da 1 a 5 anni	31,8%	9,1%	59,1%	100,0% (154)
	Da 6 a 10 anni	53,8%	5,0%	41,2%	100,0% (80)
	Da più di 10 anni	60,0%	18,3%	21,7%	100,0% (240)
Totale		46,6% (239)	12,3% (63)	41,1% (211)	100,0% (513)

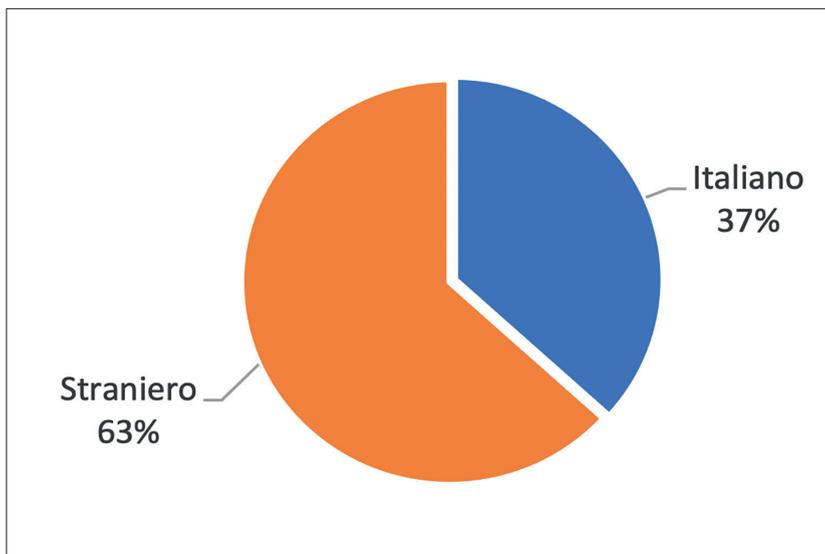
Lo stesso accade rispetto alla percezione che hanno di loro gli altri (cfr. Graf. 10): la maggioranza sente di essere trattata da straniero, ma questa percezione muta in relazione al tempo di permanenza nel nostro paese (cfr. Tab. 55). Sembra, quindi, che la frequentazione della nostra cultura dia la possibilità di assumere atteggiamenti e visione della realtà che riducano la percezione di una differenza.

Tab. 55 – Permanenza in Italia per giudizio altrui sul suo stato.

		Gli altri mi trattano, mi fanno sentire...		Totale
		Italiano	Straniero	
Da quanto tempo è in Italia	Da 0 a 1 anno	10,3%	89,7%	100,0% (39)
	Da 1 a 5 anni	19,7%	80,3%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	32,1%	67,9%	100,0% (78)
	Da più di 10 anni	55,2%	44,8%	100,0% (223)
Totale		37,2% (181)	62,8% (306)	100,0% (487)

La presenza di discriminazioni nei confronti degli stranieri nel nostro paese è un dato noto. Quello che emerge dalla nostra indagine è la comparsa di forme di discriminazione a carattere soprattutto verbale più che fattuale. Il 61% dichiara di aver sentito in Italia discorsi e frasi fatte contro gli stranieri, il 41% è stato insultato in quanto straniero (cfr. Tab. 56). Certo, non mancano atti palesemente discriminatori, come il sentirsi ignorato in quanto straniero (45,2%) o il vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero (36,1%).

Graf. 9 – Gli altri mi trattano, mi fanno sentire...



Tab. 56 – Da quando è in Italia le è mai successo di ...

	Sì, 1 o + volte	No, mai
Essere insultato da un italiano perché straniero	41,0	59,0
Essere aggredito da un italiano perché straniero	18,2	81,8
Sentire discorsi, frasi, contro gli stranieri	61,4	38,6
Subire discriminazioni/ingiustizie da parte delle forze dell'ordine o di un servizio pubblico	22,4	77,6
Subire discriminazioni/ingiustizie sul lavoro	30,0	70,0
Vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero: un affitto, l'ingresso in un locale...	36,1	63,9
Sentirsi ignorato o evitato in quanto straniero	45,2	54,8

Diversa è la situazione nel mondo del lavoro. A livello nazionale emerge che «la discriminazione di tipo etnico percepita sui luoghi di lavoro è abbastanza frequente: il 15,5 per cento degli intervistati che hanno avuto esperienze di lavoro in Italia lamenta di “essere stato discriminato, cioè trattato/a meno bene degli altri mentre lavorava”. Meno spesso questo accade rispetto alla ricerca di lavoro (8,5 per cento di coloro che hanno cercato lavoro in Italia)»<sup>53</sup>.

L'assenza di un'attenzione da parte della governance alla valorizzazione delle risorse umane rappresentate dagli stranieri, indubbiamente ha inciso sulla percezione diffusa del fenomeno migratorio. Dalle testimonianze degli intervistati emerge che anche nei Cimini il mondo del lavoro risente in parte del clima culturale e pregiudiziale nei confronti dei migranti, come visto a livello nazionale. Infatti, si rileva che, pur essendo poco frequenti le aggressioni (13%), un terzo di loro è stato insultato o discriminato, circa il 40% si è sentito ignorato o evitato e la metà ha sentito discorsi contro la presenza straniera in Italia (Tab. 57).

Tab. 57 – Sul lavoro le è mai capitato di...

	Sì, 1 o + volte	No, mai
Essere insultato da un italiano perché straniero	32,1	67,9
Essere aggredito da un italiano perché straniero	13,0	87,0

<sup>53</sup> Istat 2018, p. 171.

	<b>Sì, 1 o + volte</b>	<b>No, mai</b>
<b>Sentire discorsi, frasi, contro gli stranieri</b>	50,7	49,3
<b>Sentirsi ignorato o evitato in quanto straniero</b>	39,9	61,1
<b>Vedersi rifiutare qualcosa solo perché straniero: un permesso</b>	30,0	70,0

La mancanza di discriminazioni palesi e diffuse la cui presenza è più l'oggetto degli slogan che accompagnano la competizione politico-elettorale che una prassi della quotidianità, non induce gli stranieri a una eccessiva radicalizzazione verso la propria cultura di appartenenza, che potrebbe essere vissuta come un rifugio rispetto a processi culturali di emarginazione e di esclusione. Per i loro figli, chi li ha, spera quasi indifferentemente che possano sia integrarsi pienamente nella cultura italiana, che mantenere comunque legami vivi con la cultura di estrazione familiare (cfr. Tab. 58 e 59).

Tab. 58 – Dovendo per forza scegliere, è più importante...

	<b>Frequenza</b>	<b>Valore %</b>
<b>Che i miei figli possano mantenere le tradizioni della mia cultura di origine</b>	142	42,6
<b>Che i miei figli si integrino pienamente nella cultura italiana</b>	191	57,4
<b>Totale</b>	333	100,0

Tab. 59 – Potendo scegliere, vorrei...

	<b>Frequenza</b>	<b>Valore %</b>
<b>Che i miei figli potessero mantenere le tradizioni della mia cultura di origine</b>	143	43,5
<b>Che i miei figli si integrassero pienamente nella cultura italiana</b>	186	56,5
<b>Totale</b>	329	100,0

Come ci si potrebbe aspettare, più ci si sente integrati, più si spera che lo stesso accada ai propri figli. Quindi, chi si sente più italiano che straniero, oppure italiano e straniero nella stessa misura, desidera che i propri figli si integrino appieno nella cultura italiana, e tra i primi questo desiderio incide quasi per l'80%, qualora dovessero essere costretti a scegliere tra cultura d'origine e cultura d'elezione, e per il 73,2% per chi può scegliere tra le due possibilità. Insomma, il desiderio di integrazione

piena nella nostra cultura appare molto forte negli stranieri residenti nei Cimini (cfr. Tabb. 60 e 61).

**Tab. 60** – Senso di appartenenza personale per appartenenza dei figli.

		Dovendo per forza scegliere, è più importante...		Totale
		Che i miei figli possano mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	Che i miei figli si integrino pienamente nella cultura italiana	
<b>Mi sento ...</b>	Italiano e straniero nella stessa misura	42,3%	57,7%	100,0% (168)
	Più italiano che straniero	22,5%	77,5%	100,0% (40)
	Più straniero che italiano	50,0%	50,0%	100,0% (116)
<b>Totale</b>		42,6% (138)	57,4% (186)	100,0% (324)

**Tab. 61** – Senso di appartenenza personale per desiderio di appartenenza dei figli.

		Potendo scegliere, vorrei...		Totale
		Che i miei figli potessero mantenere le tradizioni della mia cultura di origine	Che i miei figli si integrassero pienamente nella cultura italiana	
<b>Mi sento ...</b>	<b>Italiano e straniero nella stessa misura</b>	37,3%	62,7%	100,0% (166)
	<b>Più italiano che straniero</b>	26,8%	73,2%	100,0% (41)
	<b>Più straniero che italiano</b>	58,3%	41,7%	100,0% (115)
<b>Totale</b>		43,5% (140)	56,5% (182)	100,0% (322)

Il desiderio di piena inclusione lo si rileva anche dalla risposta legata alla vita relazionale nel tempo libero. Dalla letteratura emerge che le relazioni personali dei migranti manifestano una forte tendenza all'omofilia, sviluppandosi quindi maggiormente tra individui affini in termini socio-economici, di status, etnici e culturali<sup>54</sup>. Tale tendenza,

<sup>54</sup> Cfr. McPherson, Smith-Lovin, Cook 2001; Currarini, Jackson, Pin 2009.

tuttavia, non è assoluta, ma deriva da un insieme di elementi strutturali<sup>55</sup> e simbolici<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda il contesto nazionale emerge che «Nel caso della popolazione straniera in Italia, un numero elevato di relazioni fiduciarie sviluppate in Italia dagli stranieri coinvolgono connazionali. L'82 per cento delle relazioni fiduciarie rilevate dall'indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (CISCS) coinvolgono due connazionali, e il 18 per cento un cittadino straniero e un cittadino italiano. Circa il 62 per cento degli stranieri, nell'enumerare le proprie tre relazioni maggiormente significative in Italia, indica tra queste solo connazionali. È importante, inoltre, notare il carattere residuale delle relazioni fiduciarie che coinvolgono stranieri di nazionalità diversa (inferiori al 5 per cento). L'esperienza migratoria da sola non sembra, quindi, favorire la nascita di reti miste»<sup>57</sup>.

Inoltre, dai risultati dell'indagine sulla CISCS emerge, poi, che «le reti di relazioni significative della popolazione straniera siano di dimensioni relativamente ridotte: meno di un quinto degli stranieri dichiara di non avere relazioni significative in Italia, il 66 per cento indica soltanto una o due persone con cui ritiene di potere parlare di cose importanti per la propria vita»<sup>58</sup>.

Nell'ambito della nostra indagine è emerso che circa il 50% degli intervistati afferma di frequentare indistintamente italiani o stranieri (cfr. Tab. 62), ma se dipendesse da loro, questo valore percentuale salirebbe al 74% (cfr. Tab. 63). Si dimezzerebbe l'incidenza di chi frequenta solo stranieri, e si ridurrebbe di quasi un terzo quella di coloro che frequentano solo connazionali.

**Tab. 62** – Nel tempo libero...

	Frequenza	Valore %
Frequenta prevalentemente altri stranieri	52	8,8
Frequenta prevalentemente italiani	61	10,4
Frequenta prevalentemente suoi connazionali	184	31,3
Frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali	291	49,5
<b>Totale</b>	<b>588</b>	<b>100,0</b>

<sup>55</sup> Cfr. Kossinets, Watts 2009; Wimmer, Lewis 2010.

<sup>56</sup> Cfr. Sciortino 2012.

<sup>57</sup> Istat 2018, p. 285.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 282.

Tab. 63 – Nel tempo libero, le piacerebbe...

	Frequenza	Valore %
Frequentare prevalentemente altri stranieri	23	4
Frequentare prevalentemente italiani	52	9
Frequentare prevalentemente suoi connazionali	78	13,4
Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali	427	73,6
<b>Totale</b>	580	100,0

Su questo desiderio incide il sentirsi e l'essere trattato da italiano o straniero. Se osserviamo la tabella 64 infatti emerge che chi "si sente italiano e straniero nella stessa misura" frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali, palesando una fluidità relazionale cosmopolita, che non si osserva negli altri. Ma se chiediamo loro cosa vorrebbero fare se potessero, allora si osserva uno spostamento deciso verso il cosmopolitismo relazionale per tutti (cfr. Tab. 65): sia chi si sente italiano, sia per chi si sente straniero, sia per chi si percepisce sia italiano che straniero, il desiderio è quello di poter "Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali".

Tab. 64 – Senso di appartenenza per nazionalità frequentate normalmente.

		Nel tempo libero...				Totale
		Frequenta prevalentemente altri stranieri	Frequenta prevalentemente italiani	Frequenta prevalentemente suoi connazionali	Frequenta indistintamente italiani, stranieri o connazionali	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	69,7%	3,1%	9,8%	17,3%	100,0% (254)
	Più italiano che straniero	38,8%	3,0%	29,9%	28,4%	100,0% (67)
	Più straniero che italiano	30,8%	16,6%	5,3%	47,4%	100,0% (247)
<b>Totale</b>		49,1% (279)	9,0% (51)	10,2% (58)	31,7% (180)	100,0% (568)

Tab. 65 – Senso di appartenenza per nazionalità che si vorrebbe frequentare.

		Nel tempo libero, le piacerebbe...				Totale
		Frequentare prevalentemente altri stranieri	Frequentare prevalentemente italiani	Frequentare prevalentemente suoi connazionali	Frequentare indistintamente italiani, stranieri o connazionali	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	84,5%	1,6%	8,3%	5,6%	100,0% (252)
	Più italiano che straniero	59,4%	3,1%	28,1%	9,4%	100,0% (64)
	Più straniero che italiano	64,6%	6,9%	4,9%	23,6%	100,0% (246)
<b>Totale</b>		73,0% (410)	4,1% (23)	9,1% (51)	13,9% (78)	100,0% (562)

### 3.7. I bisogni

Siamo abituati a pensare ai migranti come persone prive di tutto e bisognose di tutto appena arrivate in Italia. Dalle testimonianze dei nostri intervistati, invece, apprendiamo qualcosa di diverso. A loro avviso, infatti, il migrante appena giunto ha soprattutto bisogno di un lavoro (52,6%) e di un alloggio (45,5%). Ciò che emerge con forza è la disponibilità di risorse che facilitino da subito la piena inclusione (cfr. Tab. 66).

Tab. 66 – Appena arrivato un migrante ha bisogno di...

	Sì	Non è una priorità
Assistenza sanitaria	6,7	93,3
Mediazione culturale	8,2	91,8
Sostegno economico	12,3	87,7
Accoglienza	20,0	80,0
Segretariato sociale	22,9	77,1

	Sì	Non è una priorità
Conoscere la lingua italiana	32,6	67,4
Alloggio	45,5	54,9
Lavoro	52,6	47,4

E lavoro ed alloggio sono le cose di cui un migrante ha bisogno anche dopo essersi stabilizzato in Italia (cfr. Tab. 67).

Tab. 67 – Una volta stabilizzato un migrante ha bisogno di...

	Sì	Non è una priorità
Assistenza sanitaria	4,0	96,0
Cittadinanza	6,4	93,6
Conoscere la lingua italiana	6,8	93,2
Segretariato sociale	7,2	92,8
Alloggio	24,4	75,6
Lavoro	64,1	35,9

L'esigenza di casa e lavoro non è il frutto di una valutazione emotiva, ma frutto dell'esperienza e delle difficoltà quotidiane esperire dagli stranieri nel trovare un alloggio. Infatti, questa richiesta è più diffusa al crescere della permanenza nel nostro paese (cfr. Tabb. 68 e 69).

Tab. 68 – Permanenza in Italia per bisogno di lavoro dell'immigrato appena giunto in Italia.

		Desidera lavoro subito		Totale
		Sì	No	
Da quanto tempo è in Italia?	Da 0 a 1 anno	65,6%	34,4%	100,0% (32)
	Da 1 a 5 anni	55,1%	44,9%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	47,8%	52,2%	100,0% (69)
	Da più di 10 anni	40,4%	59,6%	100,0% (213)
Totale		47,9% (221)	52,1% (240)	100,0% (461)

**Tab. 69** – Permanenza in Italia per bisogno di un’abitazione dell’immigrato appena giunto in Italia

		Desidera abitazione subito		Totale
		Sì	No	
Da quanto tempo è in Italia?	Da 0 a 1 anno	71,9%	28,1%	100,0% (32)
	Da 1 a 5 anni	59,2%	40,8%	100,0% (147)
	Da 6 a 10 anni	52,2%	47,8%	100,0% (69)
	Da più di 10 anni	52,6%	47,4%	100,0% (213)
<b>Totale</b>		56,0% (258)	44,0% (203)	100,0% (461)

Insomma, non sembrano emergere richieste particolari, sono le stesse richieste principali fatte da tutti coloro che, anche italiani, si trovano in una condizione di esclusione sociale e vogliono evitare di ritrovarsi ai margini della società. Infatti, alla fine, quando viene loro richiesto di ordinare le preferenze, è emerso che i desideri più sentiti sono quelli di ottenere la cittadinanza italiana, imparare a parlare bene l’italiano e che i loro figli possano continuare a crescere e vivere in Italia: insomma, il desiderio più sentito è quello di integrarsi pienamente nella cultura italiana, senza dimenticare le proprie origini e da dove si è partiti (cfr. Tab. 70).

**Tab. 70** – Mi piacerebbe

	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta
Prendere la cittadinanza italiana	73,9	13,8	12,3
Conoscere la lingua italiana	46,4	32,1	21,4
Che i miei figli possano crescere e vivere in Italia	37,7	22,2	40,1
Poter votare in Italia	20,0	53,0	27,0
Farmi una famiglia in Italia	37,5	44,9	17,6
Essere riconosciuto come italiano	27,9	43,2	28,8
Avere e frequentare amici italiani	29,7	35,6	34,7
Condividere lo stile di vita italiano	22,3	35,4	42,3

L'esigenza della cittadinanza muta al crescere del periodo di permanenza (cfr. Tab. 70), ad indicare che dopo essersi ormai radicato nella cultura e nelle usanze italiane, non si capisce perché non si possa accedere al diritto fondamentale propedeutico all'acquisizione degli altri diritti: così il 91,5% di chi è in Italia da più di 10 anni vorrebbe diventare cittadino italiano, di contro al 54,5% di chi è giunto da meno di un anno. Coloro che invece sono giunti da meno di un anno, hanno come desiderio primario quello di farsi una famiglia in Italia (cfr. Tab. 71), anche perché molto probabilmente gli altri hanno già raggiunto questo obiettivo. I presenti da un tempo medio, tra i 6 e i 10 anni, hanno invece esigenze legate soprattutto alla relazionalità (cfr. Tab. 72): vorrebbero conoscere meglio l'italiano così da poter avere e frequentare più facilmente amici italiani (cfr. Tab. 73).

**Tab. 70** – Permanenza in Italia per desiderio di prendere la cittadinanza italiana

		Mi piacerebbe [Prendere la cittadinanza italiana]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	54,5%	22,7%	22,7%	100,0% (22)
	Da 1 a 5 anni	61,6%	18,8%	19,6%	100,0% (112)
	Da 6 a 10 anni	69,5%	20,3%	10,2%	100,0% (59)
	Da più di 10 anni	91,5%	4,9%	3,5%	100,0% (142)
Totale		75,2% (252)	13,4% (45)	11,3% (38)	100,0% (335)

**Tab. 71** – Permanenza in Italia per desiderio di farsi una famiglia in Italia

		Mi piacerebbe [Farmi una famiglia in Italia]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	58,3%	25,0%	16,7%	100,0% (12)
	Da 1 a 5 anni	30,2%	50,8%	19,0%	100,0% (63)
	Da 6 a 10 anni	44,4%	44,4%	11,1%	100,0% (18)
	Da più di 10 anni	34,6%	42,3%	23,1%	100,0% (26)
Totale		36,1% (43)	45,4% (54)	18,5% (22)	100,0% (119)

Tab. 72 – Permanenza in Italia per desiderio di avere e frequentare amici italiani.

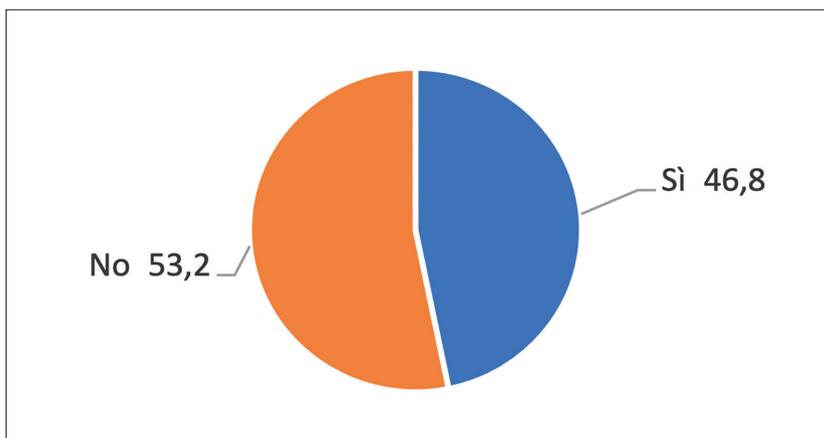
		Mi piacerebbe [Avere e frequentare amici italiani]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	33,3%	50,0%	16,7%	100,0% (6)
	Da 1 a 5 anni	16,1%	41,9%	41,9%	100,0% (31)
	Da 6 a 10 anni	54,5%	18,2%	27,3%	100,0% (11)
	Da più di 10 anni	31,3%	31,3%	37,5%	100,0% (32)
Totale		28,7% (23)	35,0% (28)	36,3% (29)	100,0% (80)

Tab. 73 – Permanenza in Italia per desiderio di conoscere la lingua italiana.

		Mi piacerebbe [Conoscere la lingua italiana]			Totale
		Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	
Da quanto tempo è in Italia agg	Da 0 a 1 anno	21,7%	43,5%	34,8%	100,0% (23)
	Da 1 a 5 anni	51,6%	29,0%	19,4%	100,0% (62)
	Da 6 a 10 anni	68,8%	18,8%	12,5%	100,0% (16)
	Da più di 10 anni	48,6%	28,6%	22,9%	100,0% (35)
Totale		47,8% (65)	30,1% (41)	22,1% (30)	100,0% (136)

Essere in un paese straniero, per quanto si sia presenti da tempo, comporta la possibilità di vivere dei momenti in cui prevalgono la nostalgia e il senso di solitudine. In questi momenti di solitudine, quando accadono, il 46,8% dichiara di essersi sentito escluso, e allora diviene fondamentale poter fare riferimento alla rete più intima della famiglia o degli amici (cfr. Graf. 11).

Graf. 10 – Ti è mai capitato di sentirti solo, escluso?



Tab. 74 – Se si sente solo o escluso ne parla con

	Frequenza	Valore %
Risorse diverse: amici, associazioni, istituzioni	4	1,5
Con qualcuno delle istituzioni: Comune, Asl, sindacato, etc..	7	2,5
Con qualcuno di un'associazione del territorio: Caritas, volontari ecc...	47	17,1
Con nessuno, non ho confidenza con nessuno	53	19,3
Amici	72	26,2
Con miei familiari e parenti	92	33,5
Totale	275	100

### 3.8. Che ne pensano dell'Italia

Infine, non possiamo che chiederci cosa gli stranieri residenti nei Cimini pensano della loro esperienza migratoria e dell'Italia. A tal proposito è stato loro chiesto di provare a fare un bilancio del loro progetto migratorio sino ad ora. È emerso che, a fronte della tendenza di noi italiani a rappresentarci a volte in modi peggiori rispetto a quanto viene invece dichiarato dagli altri, si rileva di contro che le persone da noi intervistate affermano o che "l'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavamo", oppure che è "migliore di quanto ci aspettavamo" quando sono partiti dal loro paese. Solo poco più di uno su dieci la giudica in termini negativi (cfr. Tab. 75).

Tab. 75 – Oggi, alla luce della sua esperienza, direbbe che...

	Frequenza	Valore %
L'Italia è peggiore di quello che immaginavo	79	13,2
L'Italia è migliore di quello che immaginavo	217	36,2
L'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavo	303	50,6
<b>Totale</b>	<b>599</b>	<b>100,0</b>

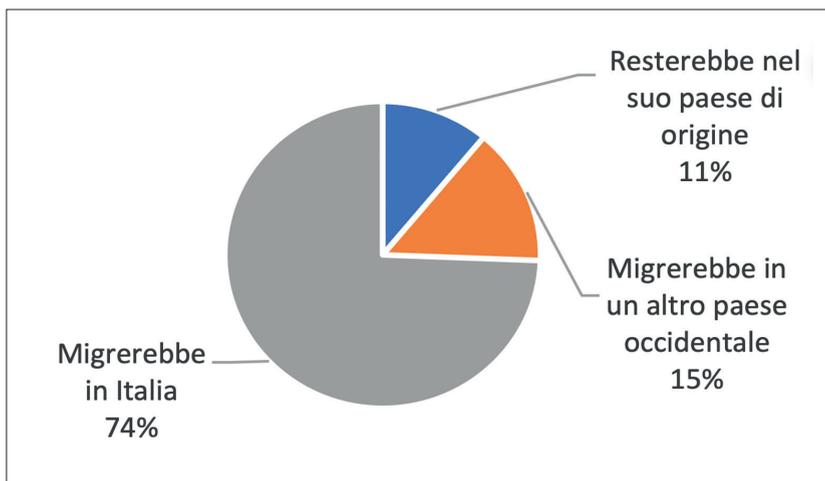
Pesa sul giudizio negativo la disorganizzazione e la mancanza di competenza, soprattutto riferibile al rapporto con la Pubblica Amministrazione cui si rivolgono per documenti e permessi di soggiorno (cfr. Tab. 76).

Tab. 76 – Che cosa, soprattutto, l'ha colpita in negativo?

	Frequenza	Valore %
Poca accoglienza e solidarietà	9	8
Sistema economico produttivo	18	15,9
La mancanza di competenza	19	16,8
La disorganizzazione degli uffici e dei servizi pubblici	67	59,3
<b>Totale</b>	<b>113</b>	<b>100,0</b>

Ma quando abbiamo chiesto loro di ripensare al loro progetto migratorio e di rivalutarlo, allora il giudizio si conferma positivo nei confronti del nostro paese: il 74,4% non si dice pentito della scelta e tornerebbe in Italia (cfr. Graf. 12). È conforme con ciò che emerge a livello nazionale, dove «le persone di origine straniera appaiono piuttosto soddisfatte della propria scelta migratoria: se potesse tornare indietro, il 76,4 per cento, infatti, sceglierebbe di emigrare di nuovo in Italia; il 5 per cento sceglierebbe, invece, di emigrare in un altro Stato; il 7,5 per cento non emigrerebbe affatto; l'11 per cento, infine, non sa»<sup>59</sup>.

<sup>59</sup> Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, pp. 47-48.

**Graf. 11** – Se potesse tornare indietro, rispetto al suo progetto migratorio...

Accade più di frequente che chi si sente più italiano che straniero giudichi, nel 61% dei casi circa, che l'Italia è migliore di quello che si immagina prima di partire, mentre chi si sente più straniero che italiano (nel 55% dei casi) o italiano e straniero nella stessa misura (52% circa dei casi) ritiene che l'Italia non si è rivelata "né migliore né peggiore" rispetto a quanto credeva prima di migrare (cfr. Tabb. 77 e 78).

**Tab. 77** – Senso di appartenenza per giudizio sull'Italia.

		Oggi, alla luce della sua esperienza, direbbe che...			Totale
		L'Italia è peggiore di quello che immaginavo	L'Italia non è né peggiore né migliore di quello che immaginavo	L'Italia è migliore di quello che immaginavo	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	37,0%	11,3%	51,8%	100,0% (257)
	Più italiano che straniero	60,6%	7,0%	32,4%	100,0% (71)
	Più straniero che italiano	27,7%	17,3%	55,0%	100,0% (249)
<b>Totale</b>		<b>35,9% (207)</b>	<b>13,3% (77)</b>	<b>50,8% (293)</b>	<b>100,0% (577)</b>

Tab. 78 – Senso di appartenenza per valutazione del progetto migratorio.

		Se potesse tornare indietro, rispetto al suo progetto migratorio...			Totale
		Migrerebbe in un altro paese occidentale	Resterebbe nel suo paese di origine	Migrerebbe in Italia	
Mi sento ...	Italiano e straniero nella stessa misura	75,7%	13,8%	10,5%	100,0% (239)
	Più italiano che straniero	90,9%	3,0%	6,1%	100,0% (66)
	Più straniero che italiano	67,3%	19,5%	13,3%	100,0% (226)
<b>Totale</b>		<b>74,0% (393)</b>	<b>14,9% (79)</b>	<b>11,1% (59)</b>	<b>100,0% (531)</b>

### 3.9. Conclusioni

Sembra quindi che l'assenza di una programmazione orientata ad esempio alla valorizzazione delle competenze dei migranti in connubio con l'apprendimento della lingua italiana ha fatto sì che il fenomeno si declinasse, nel migliore dei casi, in tentativi di integrazione minima, sottovalutando le risorse educative di chi è presente nel nostro paese da straniero, oltre che il contributo che queste potrebbero fornire al paese. Questo è soprattutto vero all'inizio, e sembra che la situazione possa poi migliorare con il passare del tempo: infatti, a causa della difficoltà nel trasferire il capitale umano degli immigrati dal paese di origine a quello di destinazione – a causa per esempio della minore conoscenza della lingua e del mercato del lavoro – le carriere professionali degli immigrati seguirebbero una traiettoria ad U e a un più intenso declassamento all'arrivo seguirebbe una più forte mobilità ascendente, perché i successivi lavori sono più qualificati del primo<sup>60</sup>.

Ci ritroviamo così proprio di fronte ad una situazione di sottostima e conseguente sottoutilizzazione di risorse<sup>61</sup> che potrebbero invece favorire una più rapida integrazione nel mercato del lavoro e quindi nel tessuto sociale<sup>62</sup>, se soltanto le strutture e i servizi regionali dei

<sup>60</sup> Cfr. Chiswick, Miller 2008; Chiswick, Miller 2009.

<sup>61</sup> Cfr. Fullin, Reyneri 2011; Fellini, Guetto, Reyneri 2018.

<sup>62</sup> Cfr. Panichella, Avola, Piccitto.

CPIA, dell'istruzione e della formazione professionale, dei Centri per l'Impiego fossero destinatarie di politiche integrate e risorse specifiche rivolte al riconoscimento e alla valorizzazione delle competenze educative dei migranti, congiuntamente ai servizi esistenti di apprendimento della lingua italiana.

Emerge da quanto sin qui visto, infatti, che la mancata gestione politica del fenomeno immigrazione, il mancato riconoscimento delle risorse umane che migrano nel nostro paese, fanno sì che l'Italia non riesca a beneficiare appieno della ricchezza umana di cui queste persone sono portatrici.

Quello che emerge dall'analisi delle politiche migratorie nel nostro paese è che invece di analizzare, affrontare e cercare di governare il processo, si continua soprattutto a cercare di contrastare, limitare, respingere o, ancora peggio, rifiutare di prendere coscienza delle caratteristiche profonde del fenomeno (si veda il Cap. 2 redatto da Antonio Sanfrancesco), perdendo così di vista soprattutto le opportunità che la presenza di queste persone potrebbe fornire al nostro paese.

Perché ciò è rilevante? Partiamo da una riflessione sul nostro sistema di welfare, questo si configura come ibrido rispetto alla tipologia classica che dicotomizza tra sistemi bismarkiani e beveridgiani<sup>63</sup>: è bismarkiano dal punto di vista previdenziale e del lavoro, è beveridgiano dal punto di vista sanitario e socio-assistenziale. Il finanziamento di questo sistema avviene quindi, rispettivamente, tramite contributi versati da lavoratori e/o datori di lavoro e tramite la fiscalità generale.

Stando così le cose, è facile intuire che sul sistema di welfare incidono profondamente anche, se non soprattutto, la situazione demografica e la situazione economica (in termini di ricchezza creata).

La prima considerazione dalla quale partire è che agli stranieri noi dobbiamo un significativo contributo alla crescita demografica del nostro paese, considerando che ormai dal 1975 l'Italia è al di sotto del parametro di ricostituzione demografica della popolazione e siamo diventati, dopo il Giappone, il paese in cui l'invecchiamento ha la più alta incidenza.

Come si ricava dall'analisi dell'Istat rispetto al Bilancio demografico 2019, ancora una volta si registra un saldo naturale negativo, si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal paese

---

<sup>63</sup> Ferrera 2019.

dal 1918<sup>64</sup>. In particolare, il dato relativo alle nascite è il nuovo record negativo di nascite dall'Unità d'Italia...Il deficit di nascite rispetto ai decessi è totalmente dovuto alla popolazione di cittadinanza italiana (-270 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta ampiamente positivo (+55.510)<sup>65</sup>.

Per gli economisti è un dato acclarato che il processo di invecchiamento della popolazione tende a ridurre il tasso di crescita dell'economia<sup>66</sup> (Bini Smaghi 2013). In conseguenza di ciò, la spesa pensionistica diviene meno sostenibile con la contrazione della crescita economica. Si dà vita così ad un circolo vizioso che mette fortemente a rischio la sostenibilità macroeconomica del paese.

In questo scenario, l'apporto degli immigrati è imprescindibile.

Per l'ex Presidente dell'INPS Tito Boeri, gli immigrati fanno «un regalo consistente all'Italia poiché molti versano contributi previdenziali senza ricevere alcuna pensione». Nella sua relazione del 2016 sullo stato finanziario dell'INPS, Boeri ha ricordato che gli immigrati hanno regalato all'Italia un punto di PIL, circa 15 miliardi di euro, sotto forma di contributi che non saranno mai riscossi<sup>67</sup>.

Sulla base di quanto riportato dalla Fondazione Leone Moressa, si è calcolato che i contributi versati dagli immigrati ogni anno assicurano il pagamento di oltre 600 mila pensioni alla popolazione anziana italiana, consentendo in tal modo la tenuta complessiva del sistema previdenziale del nostro paese<sup>68</sup>.

Per realizzare gli obiettivi di una più piena integrazione, quindi, sarebbe necessario impostare politiche sociali orientate a dare maggiore spazio sia allo sviluppo del loro capitale umano, che al loro utilizzo coerente con la formazione ricevuta, anziché in ruoli sottostimati.

Ancora oggi invece siamo invischiati in provvedimenti normativi che sono conseguenza di un dibattito politico concentrato ancora sul dilemma "accogliere o respingere", come se un processo macrosociologico così invasivo e pervasivo dal punto di vista sociodemografico ed economico, possa essere affrontato semplicemente sulla base di un on/off delle entrate nel territorio.

---

<sup>64</sup> Cfr. Istat 2020.

<sup>65</sup> Cfr. Caritas Migrantes 2020.

<sup>66</sup> Cfr. Bini Smaghi 2013.

<sup>67</sup> Cfr. Il Sole 24 Ore 2017.

<sup>68</sup> Fondazione Leone Moressa 2015, p. 113.

Anche gli ultimi provvedimenti normativi, il dl 130/2020 convertito poi in legge 173 il 18 dicembre 2020, pur avendo introdotto rilevanti novità (es. il nuovo permesso di protezione speciale o il permesso per calamità naturali) destinate ad aprire nuovi scenari e ad allargare notevolmente la platea degli immigrati che potranno stabilizzarsi in Italia, insiste comunque soprattutto su tematiche quali permessi di soggiorno, modalità di espulsione, transito per le acque territoriali, trattenimento nei centri per migranti, riconoscimento della protezione internazionale.

Insomma, il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese è stato tipicamente affrontato in termini passivi e difensivi, più che attivi e propositivi, alla luce di una rappresentazione del fenomeno che ha più i caratteri dell'invasione (che non c'è)<sup>69</sup>, che quelli di un "dilemma globale"<sup>70</sup> quale risultato di dinamiche sociologiche planetarie ineludibili. Nel complesso, quindi, si può dire che il fenomeno dell'immigrazione ha toccato le corde emotive più che razionali, imponendo uno sguardo impaurito, spesso fomentato e strumentalizzato da una politica più interessata alla costruzione del consenso che al fronteggiamento del fenomeno attraverso una lettura, sì problematica, ma anche equilibrata e credibile. Non sono mancate le corresponsabilità anche da parte di certa stampa, interessata anch'essa più ad inseguire gli umori dell'opinione pubblica piuttosto che aiutare a ragionare obiettivamente sulle singole vicende riportate<sup>71</sup>.

Insomma, qualcosa è stato fatto, ma moltissimo resta ancora da fare per avvicinarci all'idea di una società inclusiva ed accogliente, forte e capace di gestire e integrare al suo interno le diversità delle culture, dato ormai imprescindibile di un mondo globale, favorevoli o contrari che si sia nei confronti di esso.

---

<sup>69</sup> Cfr. Impagliazzo 2015; Ambrosini 2020b.

<sup>70</sup> Cfr. Rampazi 2020.

<sup>71</sup> Cfr. Marini, Gerli 2017.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2004), *Gli immigrati extracomunitari nella provincia di Viterbo*, Prefettura di Viterbo.
- AA.VV. (2017), *Scenari Economici. Le Sfide Della Politica Economica*, Centro Studi Confindustria, Roma, 2017.
- AA.VV. (2002), *Gli immigrati extracomunitari nella Provincia di Viterbo*, Viterbo, Camera di Commercio della Provincia di Viterbo.
- ACCORINTI M. (2021), *L'immigrazione e la necessità di trasformare il welfare state*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1, pp. 87-93.
- ALIETTI A., Agustoni A. (a cura di), (2013), *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Milano.
- ALLIEVI S., Dalla Zuanna G., (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'Immigrazione*, Roma, Laterza.
- ALLIEVI S. (2020), *La spirale del sottosviluppo. Perché (così) l'Italia non ha futuro*, Bari-Roma, Laterza.
- AMBROSINI M. (2020a), *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- AMBROSINI M. (2020b), *L'invasione Immaginarica. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Roma-Bari, Laterza.
- BALDINI M., Campomori F., Pavolini E. (2022), *Il contributo economico dell'immigrazione*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Idos, Roma.
- BARBIPELLINI AMIDEI F., Gomellini M., Piselli P. (2018), *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di «storia» italiana*, Occasional Papers, Banca d'Italia, n. 431.
- BINI SMAGHI L. (2013), *Immigrati ed economia: una prospettiva a lungo termine*, in Impagliazzo M. (a cura di), *Integrazione. Il modello Italia*, Milano, Guerini e associati.
- BONIFAZI C., (2007), *L'Immigrazione Straniera in Italia*, Bologna, il Mulino.
- CAGIANO DE AZEVEDO R. (2007), *Le Migrazioni Internazionali*, Torino, Giappichelli Editore.
- CAMPOMORI F., Caponio T. (2015), *Immigration and Social Inequalities: Italian Integration Policies Revisited*, in «Politiche Sociali», 1, 43-58.
- CANTALINI S., Guetto R., Panichella N. (2022), *Ethnic Wage Penalty and Human Capital Transferability: A Comparative Study of Recent Migrants in 11 European Countries*, in «International Migration Review», 57(1), <https://doi.org/10.1177/019791832210994>.
- CARITAS ITALIANA (2002), *Immigrazione. Dossier statistico 2002. XII rapporto sull'immigrazione*, Roma, Edizioni Nuova Anterem.
- CARITAS, Migrantes (2020), *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*, Todi, Tau Editrice.
- CHISWICK B. R., Miller P. W. (2009), *The International Transferability of Immigrants' Human Capital*, in «Economics of Education Review», n. 28, pp. 162-169.

- CHISWICK B. R., MILLER P. W. (2008), *Why is the Pay-off to Schooling Smaller for Immigrants?*, in «Labour Economics», n. 15, pp. 1317-1340.
- CIAMPI M., (2010), *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- COLOMBO A., SCIORTINO G., (2004), *Gli Immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CURRARINI S., JACKSON M. O., PIN P. (2009), *An Economic Model of Friendship: Homophily, Minorities and Segregation*, in «Econometrica», vol. 77(4), pp. 1003-1045.
- CVAJNER M., SCIORTINO G., (2010), *A Tale of Networks and Policies: Prolegomena to an Analysis of Irregular Migration Careers and their Development paths*, in «Population, Space and Place», 1(3) pp. 213-225.
- DANDOLO F. (2018), *Una rassegna sui temi dell'immigrazione in Italia*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», XXXII, n. 1-2, pp. 167-186.
- DELLA PORTA D., (2000), *Immigration and Protest: New Challenges for Italian Democracy*, in «South European Society and Politics», 5(3) pp. 108-132.
- DI PASQUALE E. (2015), *L'imprenditoria straniera in Italia: L'impatto economico dell'immigrazione*, in Neodemos, *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Firenze, Istituto Stensen.
- EUROPEAN UNION (2015), *Discrimination in the EU in 2015*, Bruxelles, European Union.
- FELLINI I., GUETTO R., REYNERI E. (2018), *Poor returns to origin-country education for non-Western immigrants in Italy. An analysis of occupational status on arrival and mobility*, in «Social Inclusion», 6(2) pp. 34-47.
- FERRERA M. (2019), *Le Politiche Sociali*, Bologna, Il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2015), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, Bologna, il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2016), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'impatto fiscale dell'immigrazione*, Bologna, il Mulino.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2022), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, Bologna, il Mulino.
- FULLIN G., REYNERI E. (2011), *Low unemployment and bad jobs for new immigrants in Italy*, in «International Migration», vol. 49, pp. 118-147.
- GIANCOLA O., SALMIERI L. (2018), *Education and the Inclusion of Immigrants. A Cross-National Analysis among Five European Countries*, in «Scuola Democratica», 2, 311-334.
- GRANOVETTER M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, *American Journal of Sociology*, 78(6) May 1973, pp 1360-1380; tr. it. *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Roma, Liguori, 1998.
- IL SOLE 24 ORE (2017), *Inps, Boeri: con la chiusura delle frontiere agli immigrati buco da 38 miliardi*, «Il Sole 24 Ore», 4 luglio.
- IMPAGLIAZZO M. (2015), *L'invasione che non c'è*, in «Limes. Chi bussa alla nostra porta», n. 6, pp. 137-148.

- IOM (2019), *World Migration Report 2020*, Ginevra, International Organization for Migration (IOM).
- ISTAT (2012), *Aspetti della vita quotidiana*, Roma.
- ISTAT (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, <https://www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf>
- ISTAT (2020), *Indicatori demografici anno 2019*, Roma, [https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici\\_2019.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf)
- ISTAT (2022), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021*, Roma.
- KOSSINETS G., Watts D. J. (2009), *Origins of Homophily in an Evolving Social Network*, in «American Journal of Sociology», vol. 115(2), pp. 405-450.
- MARINI R., Gerli M. (2017), *Le forme di un tema. L'immigrazione nell'arena dei quality papers italiani*, in «Comunicazione Politica», 3, pp. 481-506.
- MCAULIFFE M., Khadria B. (2019), *World Migration Report 2020*, IOM, Geneva.
- MCPHERSON M., Smith-Lovin L., Cook J. (2001), *Birds of a Feather: Homophily in Social Networks*, in «Annual Review of Sociology», n. 27, pp. 415-444.
- MUTTI A. (2019), «L'integrazione degli immigrati», *Il Mulino*, 2, pp. 312-318.
- PALETTI F. (2022), *Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, pp. 186-190.
- PANICHELLA N., Avola M., Piccitto G. (2021), *Migration, class attainment and social mobility: An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy*, in «European Sociological Review», 37(6), 2021, pp. 883-898.
- PANICHELLA N. (2022), *Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, pp. 267-272.
- PETTIGREW T.F. (1998), *Reactions toward the New Minorities of Western Europe*, in «Annual Review of Sociology», 24, pp. 77-103.
- PEW RESEARCH CENTER (2016), *Europeans Fear Wave of Refugees Will Mean More Terrorism, Fewer Jobs*, Washington DC, Pew Research Center Jobs. Washington, DC: Pew Research Center.
- POMPEI D. (2007), *Non di solo pane*, in «Limes. Il mondo in casa», 4, pp. 141-148.
- RAMPAZI M. (2020), *Dilemmi globali. Introduzione alla sociologia della globalizzazione*, Milano, Egea.
- ROSSI E. (2020), *Le dichiarazioni dei redditi degli immigrati e il gettito Irpef versato in Italia*, in «Dossier Statistico Imigrazione 2020», Idos, Roma.
- SCIORTINO G. (2012), *Ethnicity, Race, Nationhood, Foreignness and Many Other Things: Prolegomena to a Cultural Sociology of Difference-Based Interactions*, in Alexander J. C., Jacobs R., Smith P., *Oxford Handbook of Cultural Sociology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 365-389.
- SEN A. K., 1992, *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press, tr. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- STARK O. (1991), *The Migration of Labor*, Cambridge, Blackwell.

- STARK O., Bloom D. E. (1985), *The New Economics of Labour Migration*, in «American Economic Review», 75(1), pp. 191–196.
- VITIELLO M. (2020), *Le politiche di integrazione e i servizi sociali per gli immigrati*, in «Parole chiave», 4, 213-225.
- WIMMER A., Lewis K. (2010), *Beyond and Below Racial Homophily: Erg Models of a Friendship Network Documented on Facebook*, in «American Journal of Sociology», vol. 116(2), pp. 583-642.
- ZANFRINI L. (2007), *Sociologia delle Migrazioni*, Roma-Bari, Laterza.
- ZINCONI, G., (1998), *Illegality, Enlightenment and Ambiguity: a Hot Italian Recipe*, in «South European Society and Politics», 3(3) pp. 45–82.
- ZINCONI G. (a cura di), (2009), *Immigrazione: Segnali di integrazione*, il Mulino, Bologna.